ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.80	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. — *Avvisi commerciali* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 8 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari*: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari*: L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca*: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, [illegible] e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 17 Agosto 1915 — ROMA — Martedì 17 Agosto 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 228

Gravi perdite austriache in Val Popena

La vittoria di Venizelos alla Camera greca

L'Austria contro di noi

La Germania occupa, con una tale statura di protagonista e con un così assoluto predominio di azione tanto politica che militare, il palcoscenico dalla sua parte, che ormai l'Austria sembra scomparire del tutto nelle vicende del tragico dramma delle nazioni. Quando pace o guerra per parte del blocco centrale dipendono interamente dalla Germania; quando alla Germania fanno necessariamente capo tutte le grandi questioni, attuali o future, che si vanno mano mano presentando, da quelle che possono toccare il mondo orientale dalla Russia ai Balcani alla Turchia; a quelle che traverso Belgio, Francia, Inghilterra, Italia si riconnettono alla politica europea più propriamente detta, alla politica mediterranea, alla politica mondiale; quale meraviglia se la figura, già così incerta e scialba e mezzana della Duplice Monarchia sembra quasi perdersi del tutto e scomparire? Tanto più che alla diminuzione portata fatalmente dagli avvenimenti, essa ha aggiunto una specie di suicidio di rinuncia. Quando una Potenza quale è l'Austria, la cui ragione di essere è insita tutta nel suo regime aulico-militare e nella autorità di questo regime, arriva al punto, come è accaduto ora in Galizia e Polonia, di abbandonare quasi interamente il comando dei suoi eserciti ad un'altra Potenza alleata, essa viene a porsi di [illegible] in regime di protettorato e di [illegible], cioè a cancellarsi di propria volontà [illegible] dalla politica e dalla storia, che [illegible] sempre e necessariamente [illegible] di autonomia e di personalità. E si capisce con questo che l'Austria-Ungheria e la sua figura [illegible] scomparsa così [illegible] nelle discussioni.

Vi è però una eccezione, che tocca [illegible] noi.

L'Austria-Ungheria, mentre su gli altri campi della guerra [illegible], senza nessuna riluttanza, con una capacità di umiliazione di cui nemmeno lo stato più piccolo e modesto aveva mai dato esempio, i suoi eserciti sotto il comando di generali stranieri, confessando così al mondo la sua incapacità di organizzazione e direzione militare, ha voluto [illegible] campo di battaglia [illegible] proprio, [illegible] cui operino, con [illegible] di qualche casuale reparto, soltanto truppe proprie sotto il comando dei suoi generali: dell'arciduca Eugenio al famigerato Conrad: — questo campo è quello in cui si combatte la lotta con l'Italia. E quasi a mettere [illegible] il carattere e l'intenzione di questo speciale atteggiamento, è venuto oggi a confermarlo il fatto che, anche contro la Serbia, che per conto dell'Austria è pure stata la prima origine della immane guerra, la Duplice Monarchia ha accolto lo aiuto dell'alleata, rassegnandosi, dopo il disastroso risultato dei suoi tentativi, ad affidare ai militari tedeschi la campagna che avrebbe dovuto essere sia politicamente che moralmente, più propriamente sua: la campagna per salvarla dallo slavismo disintegratore e per vendicare l'eccidio dell'Arciduca ereditario.

Pronta e prona a qualunque rinuncia di responsabilità, col conseguente abbassamento ed umiliazione; e mettersi in seconda linea e scomparire su tutti i campi di battaglia dietro le spalle poderose della propria alleata, l'Austria non riprende la sua personalità, non ravviva di una scintilla di orgoglio la sua dignità politica e militare che contro di noi. Vassalla e soggetta alla volontà superiore, alla più alta forza, ai maggiori interessi della sua alleata su tutti i campi della lotta, e perfino, con suprema umiliazione, di fronte alla piccola Serbia, essa si riafferma come l'Austria della tradizione di fronte all'Italia; vuole che la guerra contro l'Italia sia, per quanto le sarà possibile, politicamente e militarmente, la guerra *sua*. Era questa la guerra che Conrad aveva meglio preparata; la guerra che l'Arciduca aveva carezzata nella sua fantasia di medievale. E si direbbe che l'Austria aulica e militare, ricordando questo, sogni di poter fare la migliore vendetta e la più grata ai mani dell'Arciduca vittima delle rivendicazioni slave, sulla frontiera italiana.

Ora tutto questo, a parte la morbosità fantastica dell'odio che spinge all'azione, ha, nell'azione stessa, e militarmente e politicamente, una importanza maggiore che non appaia a prima vista. La nostra guerra, come abbiamo altre volte osservato, ha una doppia faccia, e può essere considerata con due criteri, diversi di per sè stessi, ma che si compiono necessariamente. Per un verso la guerra nostra, diretta contro l'Austria, è essenzialmente guerra nazionale, il cui scopo supremo è il compimento dell'unità nazionale e l'integrazione della nostra potenza con l'acquisto delle frontiere naturali e col dominio assoluto dello Adriatico. Per un altro verso però essa è parte della guerra generale diretta contro l'egemonia del blocco tedesco; ed a questa più ampia guerra si riconnette per tutto un complesso sistema di cause e di effetti, di scopi e di conseguimenti. La nostra guerra è nata necessariamente nella guerra generale, senza la quale non avrebbe potuto essere, per ora e nelle condizioni europee di un anno fa, neppure concepita; e troverà la sua vittoria più piena e sicura, nella vittoria generale. Questa verità non ha bisogno di ulteriori illustrazioni, tanto essa è ormai sentita e consentita da tutti; forse anzi troppo, e con l'effetto di oscurare alquanto le realtà particolari della nostra guerra più propriamente nazionale.

La quale, per sè stessa, è quella essenzialmente contro l'Austria, e che tocca la Germania in quanto essa sia, possa essere fulcro dell'Austria; ed è guerra, per questo aspetto, non per l'affermazione e restaurazione di principii generali di politica e di civiltà, ma per affermazione e determinazione di potenza contro un secolare nemico, il quale, pure cacciato da grande parte dei nostri territori, mirava ad arrivare per altre vie [illegible], indirettamente, ad una posizione di vassallaggio impotente. Nè la Francia nè la Inghilterra, pure cooperando lealmente all'opera comune, hanno nessun particolare interesse ad una diminuzione dell'Austria, e questo dall'Austria è compreso e sentito [illegible] pure essa sente che la minaccia russa non si rovescia tutta sopra di sè, dividendosi egualmente fra essa e la Germania. In noi l'Austria sente invece il nemico unico [illegible] massimo interesse nella sua diminuzione; il nemico che per ragioni geografiche e storiche punta direttamente contro di lei; essa sente che la guerra con l'Italia, quando sia perduta, condurrà alla sua più grave diminuzione materiale e morale, escludendola militarmente dal mare, ed [illegible] il baluardo insormontabile e definitivo contro tutte le sue mire di espansione e di [illegible] imperiale. La minaccia italiana le appare quindi la più grave e mortale, e contro di essa la sua personalità, non ancora moribonda come vorrebbe un troppo facile ottimismo, ma certo umiliata ed infiacchita, reagisce con tutte le sue supreme energie, per affermarsi ancora una volta nella lotta decisiva.

E noi alla nostra volta, contro quest'ultimo sforzo delle energie austriache, dobbiamo concentrare, senza inutili dispersioni, tutte le energie nostre, morali e materiali. Noi vogliamo, noi dobbiamo volere la diminuzione dell'Austria, strettamente connessa con la nostra integrazione e la nostra sicurezza nazionale per terra e per mare; dobbiamo fare con fermezza ed unità di concetto la guerra nostra nazionale, sapendo anche che gli effetti della nostra azione, quanto essa sia più concentrata ed energica, si ripercoteranno, con l'assorbimento delle forze e coi danni inflitti agli austriaci, e le sempre maggiori minaccie che prepareranno contro di essi, sull'intera guerra generale. Agendo su un punto noi agiamo per tutti, nè altro agli altri si domanda.

Ed abbiamo tanto più dovere di spiegare la nostra azione in questo senso, in quanto che l'Austria, se su gli altri campi di battaglia è l'ombra della Germania, sul campo della guerra nostra ridiventa personalità vivente e che difende e difenderà sino agli estremi le ragioni della sua vita; alle quali noi opponiamo e dobbiamo opporre quelle della vita nostra. Alle quali sarebbe assurdo credere, anche nella più assoluta fiducia di lealtà e di buon volere, che altri possa pensare e provvedere meglio che noi.

O. Malagodi.

20 mila italiani reduci dall'Austria

Si ha da Lugano:

Ieri più di 20 mila profughi italiani hanno traversato la frontiera svizzera provenienti dall'Austria-Ungheria e diretti in Italia.

La Germania e la pace
Voci di tentativi in Italia

MILANO, 16.

Il « Corriere della sera » ha da Parigi: — Il corrispondente romano del « Petit Journal » telegrafa ed io vi trasmetto con ogni riserva, di avere ottenuto da un alto funzionario della censura, informazioni, secondo le quali circoli ufficiali italiani attendono più presto che non si creda un tentativo tedesco sull'Italia per la pace. Anche il « Temps » nel suo bollettino diplomatico si occupa di queste manovre pacifiste ed accenna di sfuggita alla voce che presto l'Italia sarà oggetto di un passo indiretto della Germania pro pace. Il giornale dice:

« Questi intrighi sono cuciti con filo grigio, come la voce che il Marghiloman si sforza diffondere in Rumenia, secondo cui l'Italia non attenderebbe altro che il momento di accordarsi con l'Austria-Ungheria per volgersi contro la Francia. Questa ridicola fantasia fa parte dell'arsenale di menzogne a cui gli austro-tedeschi ricorrono per [illegible] l'opinione pubblica [illegible] neutri e [illegible] un alto funzionario della Consulta dichiarò recentemente che l'isolamento della Germania deve manifestarsi nel momento in cui il suo sforzo sarà all'estremo. Questi tentativi di conciliazione che si succedono un po' febbrilmente e che [illegible] con [illegible] sdegno, [illegible] essere notati [illegible] sentimenti favorevoli che debbono contribuire a sostenere la nostra pazienza.

Altri commenti sulle voci di pace tedesca

A proposito delle notizie in questi giorni riportate dai giornali, e a provare quanto fondamento debbano avere tali voci, crediamo utile riportare le seguenti parole del giornale olandese « *Nieuwe Rotterdamsche Courant* » foglio chiaramente favorevole alla Germania.

Riferendosi alla millantata affermazione espressa al principio della guerra che la pace non sarebbe stata conclusa dagli Alleati prima che gli indiani fossero a Berlino e riferendosi anche a quanto pubblicò un importante giornale tedesco, vale a dire che i sottomarini germanici distruggerebbero la supremazia navale inglese, lo scrittore del « *Nieuwe Rotterdamsche Courant* » esprime il suo rammarico che popoli seri come quelli dei belligeranti abbiano potuto credere a un tale nonsenso. Chi dice la verità, aggiunge questo scrittore, si espone al pericolo di essere sospettato che difetti di patriottismo. Per conseguenza, i Governi belligeranti sono obbligati al *bluff*. E' accaduto che soltanto nei paesi neutrali i Governi e la stampa non si sono abbandonati alla esagerazione: sarebbe ora compito di questi paesi quello di spiegare lo stato delle cose e conciliare le diverse tendenze.

Fra le molte sorprese della guerra quella che fu originata dal potere di resistenza manifestato dall'Austria-Ungheria non è stata delle minori. E' impossibile di giungere a una conclusione sul campo di battaglia. Le prospettive delle potenze centrali sono, ciò è vero, migliori di prima; tuttavia esse non possono sperare in un accomodamento delle varie grandi questioni ottenuto per mezzo di battaglie. Perciò più saggi consigli potrebbero prevalere fra i popoli belligeranti, se non fra i loro Governi. Come per l'Inghilterra, non è impossibile che essi — la cui flotta e il cui esercito sono ancora imbattuti — vogliano da ultimo ascoltare la voce della ragione. Non c'è una particolare ragione perchè gli avversari abbiano ad offrire delle condizioni che escludano un *rapprochement* e prolunghino eccessivamente la guerra. La probabilità di giungere alla pace estenuando l'avversario sono scarse per tutti i belligeranti. Gli Stati Maggiori generali vengon chiedendo da ogni parte che si imponga al nemico una pace tale che si renda impossibile di riprendere le ostilità per generazioni. C'è poca probabilità di realizzare un tale desiderio. E forse c'è più probabilità di realizzare il desiderio espresso dai socialisti di ogni paese che la pace sia negoziata partendo dal concetto che i vincitori non si annettano i popoli di razza e di linguaggio differenti dai propri; quantunque per un simile concetto si debba tener conto naturalmente anche dei risultati ottenuti sul campo di battaglia. Questi due punti possono sembrare irreconciliabili, ma si potrebbe ricordare che, oltre la conquista in Europa, ci sono altri mezzi per riequilibrare il bilancio e provvedere alle compensazioni varie. Appaiono ogni giorno più segni che indicano che l'odio internazionale va decrescendo. Le infantili espressioni di un tale odio vengono via via indubbiamente disapprovandosi dagli uomini di Stato di ogni paese. E' dunque temerario sperare che in un non troppo lontano futuro i popoli d'Europa esclameranno con forza: « *Quousque tandem?* »

I fratelli Mannesmann

PARIGI, 15.

Sono ben noti i fratelli Mannesmann, i famosi agenti al Marocco, il cui atteggiamento sollevò tanti commenti al tempo dell'incidente di Agadir. All'inizio della guerra essi erano stati arrestati ed internati a Casablanca.

Un telegramma da Madrid annuncia ora che sono riusciti ad evadere recandosi a Siviglia, dove sono attualmente.

Il comunicato di stasera

Progressi nella Conca di Plezzo
300 prigionieri a Monte Nero

COMANDO SUPREMO, 16 Agosto 1915.

Nella zona del TONALE e nel settore di VAL D'ASSA (Sette Comuni) il duello delle artiglierie fu ieri assai intenso.

Sono segnalati nuovi progressi in VALLE SEXTEN (Drava).

La nostra artiglieria sconvolse i trinceramenti nemici sul Seikofel e sulla Brodaresse ed obbligò al silenzio quella avversaria che tentava di controbatterla. Le fanterie avanzarono lungo le valli del Bacherbach e del Bodenbach, espugnando le difese nemiche e prendendo alcune decine di prigionieri.

Nella notte sul 15, il nemico tentò con un contrattacco di riprendere le posizioni perdute sul Bodenbach, ma fu respinto.

Ulteriori notizie sull'azione del giorno 13 in VAL POPENA, annunziata con bollettino di ieri, confermano le gravi perdite subite dall'avversario: in una trincea vennero contati più di 200 cadaveri tra i quali alcuni di ufficiali. —

In CARNIA, nella notte sul 15, l'avversario pronunziò un violento attacco contro le nostre posizioni di Pal Piccolo, Freikofel e Pal Grande. Il fermo contegno delle nostre fanterie, sorrette dal tempestivo efficace intervento delle batterie, valse a respingere su tutta la fronte il nemico infliggendogli gravi perdite.

Nella zona del MONTE NERO, vennero ieri compiuti altri progressi, specialmente in direzione di Plezzo e fatti circa 300 prigionieri.

CADORNA.

L'artiglieria italiana è tremenda

ZURIGO, 16.

Si ha da Francoforte: La Frankfürter Zeitung dice che i combattimenti sul Carso sono di incredibile violenza. Il fuoco dell'artiglieria italiana è tremendo; non se n'è veduto di eguale intensità neppure nelle battaglie di Galizia. Gli assalti della fanteria italiana sono condotti con impeto irresistibile.

Gli ufficiali dell'"U-12" commemorati a Vienna

ZURIGO, 16.

Si ha da Vienna: I giornali viennesi pubblicano le necrologie degli ufficiali del sottomarino U. 12 affondato nell'Adriatico.

Il tenente di vascello, Eugenio Von Lerch, era nato nel 1886 da un contrammiraglio austriaco stabilitosi a Trieste e comandava già il sottomarino quando questo affondò la corazzata francese Courbet. *Era stato perciò allora felicitato dall'arciduca Federico. Il tenente di fregata Ernesto Zaccaria croato, aveva 23 anni ed aveva partecipato anch'egli al siluramento della* Courbet. *Tutti e due questi ufficiali erano tenuti in gran conto.*

La Vossische Zeitung annuncia l'affondamento del sottomarino austriaco U. 12 e risolve la questione molto tranquillamente, dicendo che, siccome il comunicato ufficiale austriaco non ne fa parola, la notizia data dal Comunicato italiano non merita fede.

La battaglia diplomatica nei Balcani

La vittoria dei Venizelisti

ATENE, 16.

Dopo le formalità d'uso la Camera ha proceduto alla elezione del Presidente. Hanno votato 308 deputati.

Zavitzianos, candidato venizelista, ha ottenuto 182 voti; Dellios, ministeriale, 95; Varvoglis, demetracopulista, 7. Schede bianche 24.

La Camera ha salutato il risultato della votazione con vive acclamazioni.

Grandi manifestazioni a Venizelos

La « Corrispondenza » ha da Atene, 16:

Una grande dimostrazione è stata organizzata ieri sera in favore di Venizelos. Molte migliaia di cittadini, fra cui numerosi uomini politici, con bandiere, si sono recati ad applaudire sotto l'abitazione di lui, gridando: « Viva Venizelos! Viva il salvatore della patria! »

Sono stati cantati inni patriottici.

La città stamane è imbandierata. Dopo la seduta della Camera, se — come si prevede — Gunaris darà le dimissioni, i negozi si chiuderanno con la scritta: « Chiuso per gioia nazionale ».

Azione della Serbia contro l'Austria

NISCH, 12 (*ritardato*).

Una nota ufficiale dice:

Da fonte ufficiale austriaca si afferma che, secondo una pubblicazione autorizzata serba un distaccamento serbo passò la Drina presso Bajer, a sud di Jania, ove sorprese un distaccamento austro-ungarico e si aggiunge che questa affermazione è una pura invenzione, poichè nè in quel giorno nè prima nè poi, nella regione summentovata pattuglie o distaccamenti serbi furono segnalati.

Ora è da rilevare che una nota ufficiale serba del 24 annunziò che uno dei nostri distaccamenti passò effettivamente sulla riva sinistra della Drina, ma non presso Bajer, bensì presso Chtilarevo, come fu annunziato anche all'estero con dispaccio ufficiale da Nisch. In questo si affermava che un nostro distaccamento, dopo averlo sorpreso, attaccò e mise in fuga un distaccamento nemico in ricognizione; che alcuni soldati nemici furono uccisi e che uno fu fatto prigioniero.

Ed a prova di ciò affermiamo che il luogotenente austriaco Otto Ilek, ufficiale del 48.o battaglione della landsturm, fu fatto prigioniero presso Chtilarevo, e si trova attualmente nelle nostre mani.

NISCH, 15.

(Ufficiale). — *Il 13 agosto siamo riusciti con alcuni colpi di cannone ad interrompere lavori di fortificazione del nemico di fronte al villaggio di Dobra, sul Danubio. Lo stesso giorno, davanti a Velicoselo, presso Belgrado, si è impegnato un combattimento di artiglieria con una batteria nemica piazzata nel villaggio di Starichevo. Al dodicesimo colpo di cannone riducemmo al silenzio l'artiglieria nemica che aveva lanciato sessanta granate.*

L'offensiva austro-tedesca contro i Serbi

PARIGI, 16.

Il *Temps* dice che ciò preoccupa molto le Corti balcaniche che vi vedono non solo una marcia contro Nisch, ma anche una marcia su Costantinopoli e Salonicco.

Il Governo ellenico protesta, conformemente al programma che esplicò dopo il suo avvento al potere, contro qualsiasi cessione territoriale. La Serbia certo concilierà il sentimento nazionale con i sacrifizi che la situazione obbliga i suoi alleati a domandarle. Ma, in Oriente, le contingenze si modificano rapidamente.

La Grecia è alla vigilia di mutare Governo. L'attivo scambio di vedute tra Nisch ed Atene dimostra che la Grecia non pensa a venir meno al suo dovere di alleanza se le circostanze esigessero l'adempimento dei suoi obblighi. Quanto alla minacciata offensiva contro la Serbia, la Romania fa capire, con le sue misure militari, che non rimarrà impassibile dinanzi all'impresa che avrebbe l'effetto di isolarla in un canto dell'oriente europeo.

La partenza degli Italiani dalla Turchia, appare come il presagio della rottura con l'Italia che Enver pascià reclama insistentemente. Le tendenze intransigenti finiscono sempre per avere il sopravvento alla Porta, che la protezione della Germania libera da ogni esitazione. La megalomania turca si esercita contro tutti gli stranieri e l'Italia non è certo tale da sopportare le provocazioni che la Grecia sopporta [illegible] temente. Si può dunque domandare se ancora una volta di più gli eventi, con la loro concatenazione logica, non si incaricheranno di coordinare i passi esitanti della diplomazia ».

I greco-tedeschi intrigano in Serbia

SALONICCO, 14.

Da persone che sono in contatti frequentissimi con i più noti circoli tedescoellenici di Atene, mi s'informa che non sono affatto finiti i conati per tentare una conciliazione fra la Serbia e gli Imperi Centrali.

Sebbene i circoli responsabili serbi abbiano sempre mantenuto un atteggiamento risolutamente negativo di fronte ai tentativi precedenti in proposito, mi consta che pochi giorni fa sono stati mandati a Nisch dei personaggi incaricati di sondare gli ambienti serbi e specialmente l'ufficialità, per indurli a premere sul Governo affinchè non aderisca alle proposte della Quadruplice circa la nuova Intesa Balcanica.

Questi emissari recano in Serbia pubblicazioni nelle quali si illustrano a vivissimi colori le vittorie tedesche in Russia.

Essi sono inoltre incaricati di far sapere agli ambienti militari che l'offensiva austro-tedesca contro la Serbia, da me annunciatavi, sarà condotta inevitabilmente a risultati positivi, poichè gli Imperi Centrali sono disposti a impiegare per quest'azione « anche un milione di uomini » (frase testuale).

Così codesti elleno-tedeschi operano, alternando il vecchio motivo delle ostilità fra i Serbi e i Bulgari, con la nuova sinfonia della minaccia germanica, di incrinare il blocco serbo.

Essi confidano infine sulla lusinga albanese: si sa infatti che essi faranno nuovamente sapere a Nisch che l'Austria e la Germania sarebbero lietissime di vedere l'Albania divisa fra Serbi e Bulgari, con l'esclusione degli italiani da quella costa adriatica.

Mi consta che questi nuovi conati greco-tedeschi sono a conoscenza degli ambienti venizelisti, i quali, mentre deplorano in generale che la Grecia sia diventata il covo di ogni intrigo teutonico, non nascondono il loro dispiacimento per il fatto che codesti emissari e gli ambienti dai quali provengono non solo non sono vigilati e controllati dal Governo responsabile, ma sono trattati in forme tali da costituire per lo meno facili incoraggiamenti.

Un'importante nota ufficiosa serba sul passo della Quadruplice

NISCH, 16.

Il Samouprava pubblica un articolo nel quale dice:

« Sebbene i particolari del passo collettivo della Quadruplice Intesa non siano ancora conosciuti, si può però dire che esso è stato fatto con le migliori intenzioni per l'avvenire dei Balcani e che i paesi e i popoli balcanici non devono affatto allarmarsi per il passo stesso.

« Come allarmarsi oggi dinanzi ad atto di Potenze amiche che ci hanno dato tante prove della loro amicizia e che hanno sempre avuto a cuore il bene nostro, quando il loro passo prova il loro desiderio di vedere le relazioni balcaniche accomodarsi definitivamente per il bene comune dei paesi e dei popoli balcanici?

« Se si troverà qualche errore nei particolari, si vedrà a chi spetti di richiamare l'attenzione sugli errori stessi e a chi questi dovranno essere segnalati per lavorare a ripararli, ma a tale proposito per quanto riguarda la benevolenza e la giustizia dei nostri alleati ed amici possiamo essere completamente rassicurati ».

In Germania non vogliono l'autonomia della Polonia

AMSTERDAM, 16.

Si ha da Berlino che nella sua rivista settimanale il « Berliner Tageblatt » critica il manifesto del Club austro-polacco chiedente la formazione di una Polonia autonoma e dice che la Germania e l'Austria-Ungheria non ne trarrebbero alcun vantaggio, ed essa costituirebbe piuttosto un pericolo che una garanzia di pace per l'avvenire.

L'epilogo della tragedia ottomana

45 ufficiali ribelli ai tedeschi

LONDRA, 16.

Il Daily Telegraph ha da Atene, che persona arrivata testè da Costantinopoli narra che recentemente tra gli ufficiali di un corpo di armata turco a Gallipoli scoppiò una ribellione piuttosto grave, provocata dalle umiliazioni e dai grossi soprusi ai quali i loro colleghi tedeschi li facevano segno. La ribellione fu tosto repressa con l'arresto di molti ufficiali, quarantacinque dei quali furono mandati in catene a Costantinopoli e distribuiti nelle varie prigioni della Capitale.

E' stato accertato che quando la corazzata turca Barbarossa fu silurata da un sommergibile inglese, aveva a bordo i cannonieri del Breslau che perirono quasi tutti.

I viaggiatori che tornano dalla Turchia raccontano che l'ininterrotta processione di feriti da Gallipoli contribuisce ad abbattere il morale della popolazione di Costantinopoli. Si calcola che a Costantinopoli soltanto non vi siano meno di 120,000 feriti e seguitano ad arrivarne migliaia ogni giorno.

Nei circoli di Costantinopoli si discute con molta ansietà sulla situazione e i tenaci del Partito Giovane Turco si riuniscono spesso con lo stesso scopo.

In una di queste riunioni fu discussa recentemente la questione della reggenza, data la malferma salute e la provata incapacità del Sultano.

Il principe ereditario, Yusuf, interpellato, avrebbe risposto così:

« Anzitutto dovrò sapere su [illegible] Stato mi si invita a regnare, perchè questo è uno stretto cerchio di ferro minacciato di distruzione da ogni parte. »

Si tentò di dissipare le preoccupazioni del principe, invitandolo a visitare il fronte di Gallipoli per convincersi de visu che la situazione non è disperata. Il principe andò ma si ignora quale impressione abbia riportato.

Intanto il livore contro i tracotanti ufficiali tedeschi, specialmente tra gli ufficiali subalterni dell'esercito turco, è tale che molti passeggeri dichiarano di avere notato le prime avvisaglie di un movimento rivoluzionario che potrebbe divampare da un momento all'altro, malgrado le precauzioni prese dai Tedeschi.

La proposta del principe Hohenlohe Langenberg, ultimo inviato dalla Germania, di affidare l'amministrazione di tutti gli uffici dello Stato ad impiegati burocratici tedeschi, ha suscitato l'universale malcontento ed accentuato il risentimento tra gli ufficiali dell'esercito.

La proposta d'altronde indignò persino i capi del Comitato Giovane-Turco, i quali sembra comincino ad accedersi un po' tardi, che la Germania mira a fare della Turchia un protettorato tedesco.

Enver pascià parla

ZURIGO, 16.

Il ministro turco della guerra, Enver pascià, è stato intervistato dal corrispondente dell'« Associated Presse » al quale ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Sono convinto che riusciremo a tenere in scacco gli Alleati anche se dovessero ricevere altri grandi rinforzi. Noi ci aspettavamo l'azione degli Alleati, che non ci ha colto alla sprovvista. Dalle comunicazioni ricevute, risulta che gli Alleati hanno sbarcato nella penisola di Gallipoli circa tre divisioni e cioè cinquantamila uomini, dei quali una buona parte non esiste più a cagione delle gravi perdite subite dal nemico nei suoi attacchi.

Proprio ora ho avuto notizia che un aeroplano turco ha distrutto un sommergibile alleato.

Le esperienze fatte dagli alleati contro le posizioni turche, specialmente contro Sebdul Bhar sono poco piacevoli. Due reggimenti che attaccarono presso Sebdul Bahr furono distrutti e i sessanta uomini che poterono salvarsi vennero fatti prigionieri.

Tra il nostro centro e l'ala sinistra, gli Alleati intrapresero tre attacchi subendo gravi perdite in seguito ai contrattacchi delle nostre truppe. In quel punto siamo tuttavia in possesso di una trincea nemica.

Noi abbiamo la superiorità numerica nella penisola di Gallipoli e gli Alleati hanno bisogno di molti rinforzi per potercela togliere. Noi siamo convinti di essere in grado di affrontare ogni situazione che potesse risultare dalle misure degli Alleati.

Noi deploriamo la perdita della nave di battaglia « Barbarossa », ci consoliamo però pensando che quasi un terzo dell'equipaggio è stato salvato ».

Quanto agli avvenimenti del fronte orientale, Enver pascià ha detto che gli Alleati franco-inglesi hanno perduto lo appoggio dell'esercito russo che doveva aiutarli a vincere gli Imperi Centrali.

« Io convengo che bisognerà fare ancora molti sacrifici, però la Turchia e i suoi alleati, ora che l'esercito russo non possiede più forza offensiva, non hanno più nulla a temere. Io ritengo che la cosa che si dicono intorno alla riorganizzazione dell'esercito russo, non sono che chiacchiere. Nessuno sa ancora quello che può recare la guerra, ma tutti gli indizi fanno credere che saremo vittoriosi. Gli eserciti russi saranno fuori combattimento per uno spazio di tempo sufficiente. Nel frattempo potremo affrontare meglio la situazione altrove perchè noi seguitiamo a perfezionare le nostre organizzazione e ad aumentare le nostre truppe ».

I Turchi contro l'ellenismo

PARIGI, 16.

Il Temps riceve da Dedeagasch:

Il Ministro della Giustizia e dei Culti ha informato il Patriarcato greco che tutte le scuole greche della Turchia, saranno amministrate conformemente alla nuova legge che le pone sotto il controllo del Governo.

Il Patriarcato non dovrà quindi più occuparsi dell'istruzione pubblica in Turchia e i direttori delle scuole riceveranno istruzioni dagli impiegati governativi.

Questo fatto costituisce il più grande colpo ai privilegi del Patriarcato e scalza dalla base l'esistenza dell'ellenismo in Turchia.

Ci domandiamo, a costo di sembrare ingenui, come faranno i greci tedescofili — che sono tanti! — a [illegible] vedere in rosa all'opinione pubblica ellenica questo nuovo gesto della Giovane Turchia che, imbaldanzita per le vittorie tedesche, si abbandona al suo vecchio e troppo a lungo contenuto ideale: la distruzione dell'ellenismo entro i confini dell'Impero Ottomano?

Elmetti d'acciaio per le truppe francesi

PARIGI.

L'*Intransigeant* pubblica che il Governo francese ha già provvisto 300,000 elmetti di acciaio per le truppe al fronte, e che altri si vengono radunando in misura di 25,000 al giorno. Questi elmetti, che molto rassomigliano a quelli usati dagli antichi zappatori, hanno lo stesso colore grigio che l'artiglieria, e sono difficilmente visibili a distanza.

Già alcuni esemplari di tali elmetti sono stati portati a Parigi dopo aver sopportato la fucileria al fronte. Essi portano traccie di pallottole il cui colpo avrebbe ucciso soldati che portassero il kepì regolamentare.

Un piccolo segno, appena visibile, distingue i diversi corpi: così, per esempio, una granata a mano è usata per la fanteria, un corno da caccia per il « chasseur », un'àncora per la fanteria coloniale e due cannoni in croce per l'artiglieria.

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 16.

In direzione del Litorale fuoco di fucileria. In direzione di Olty e nella regione di Bildassore vi fu un tentativo dei Turchi di passare alla offensiva, ma venne respinto dal nostro fuoco di fucileria e di mitragliatrici. Nella valle della Passa, dopo un ostinato combattimento ci siamo impadroniti della cresta orientale di Karaderbent. Tutti i tentativi turchi di riprendere le posizioni perdute sono rimasti senza risultato.

Uno squadrone di uno dei nostri gloriosi reggimenti, caricando un convoglio turco, ha fatto prigioniera la scorta e si è impadronito di una grande quantità di bestiame, oltre che di carriaggi carichi di granate e di fucili.

Sul rimanente della fronte nessun combattimento.

Una lettera dell'ing. Ulivi

MILANO, 16. — Facendo seguito a quanto ieri vi ho telefonato circa la denunzia a carico dell'ing. Ulivi, ora si apprende che lo stesso ing. Ulivi ha scritto una lettera ai giornali per spiegare la sua condotta in proposito:

« Essendosi riscontrato — egli dice — che i locali di via Kramer erano eccessivamente umidi e avendomi l'ufficio d'igiene di Milano dato ordine perentorio di evacuarli, il Comune di questa città, sempre generoso e dalle larghe idee civili, ebbe la cortesia di mettere a mia disposizione il magnifico salone dove risiedeva tempo addietro la centrale telefonica, situato sulla arcata principale della Galleria. Durante una mia assenza da Milano furono quivi trasportati gli apparecchi elettrici che si sarebbero guastati nei vecchi locali; però sempre ossequiente alle leggi dello Stato, spontaneamente avvisai del trasporto l'autorità competente. Avuto l'ordine perentorio di sgombrare i vecchi locali dove gli apparecchi si sarebbero irrimediabilmente guastati, a chi ubbidire? E' da notarsi per altro che l'energia elettrica necessaria non era stata messa in opera, quindi qualunque esperimento sarebbe stato impossibile. La notizia che personalmente abbia ricevuto anticipi di qualunque entità è assolutamente falsa. Credo — conclude l'Ulivi — che tutto questo « can can » sia una « gaffe » della Regia questura, tanto più inopportuna in questo momento che sono stato chiamato a servire la Patria ».

Intanto il legale dell'ing. Ulivi, avvocato Tresnioli, fa pubblicare che il Comitato per gli Studi Ulivi, subito dopo il sequestro, ha fatto istanza al Governo, pel tramite del prefetto, perchè gli apparecchi siano restituiti e sia autorizzata la prosecuzione degli esperimenti sotto il controllo delle autorità.

Il "Decamerone" negli ospedali tedeschi

ZURIGO, 15.

Una Casa Editrice tedesca ha dato in regalo ai feriti di guerra ricoverati negli ospedali militari... il Decamerone. E un professore di Berlino esalta i pregi di questo libro, dal punto di vista medico. Egli si spinge a dichiarare che il Boccaccio è addirittura un Samaritano che opera miracoli.

La stampa clericale, indignatissima, protesta e reclama che gli ospedali militari tedeschi vengano espurgati da colali pubblicazioni oscene, opera di un italiano... mezzo parigino.

SACERDOTE.

LA SITUAZIONE

In Cadore l'azione nostra, dopo la paziente e insistente opera di preparazione e di approccio, diviene sempre più intensa raccogliendo ormai i frutti del lungo lavoro di preparazione. Il nemico sente lo sconquassamento della sua linea di difesa e accanitamente cerca di apporvisi. Ma la nostra ormai soverchiante potenza offensiva rintuzza i contrattacchi nemici e progredisce avanti. In Val di Sexten la direzione più minacciosa per il nemico, il comunicato del 15 agosto annunzia che i forti nemici non rispondono più al fuoco nostro. Con questo non deve intendersi che siano ridotti un mucchio di rovine, ma non hanno più possibilità di azione lontana o per aver avuto smontati i pezzi o esaurite le munizioni. Li troveremo certo dotati di una certa offensività vicina all'avanzarsi delle nostre fanterie che devono completare il successo delle artiglierie nostre con la occupazione. Però intanto la nostra potente offensiva, approfittando dell'azione fatta dalla nostra artiglieria pesante, dilaga con le fanterie per le valli avvicinandosi alla sconquassata barriera difensiva fortificata nemica. Infatti il Comunicato dice che le nostre fanterie si sono spinte fino alle pendici del Seikofel in Val di Sexten oltre il Monte Nero e sono pure giunte alle pendici di Croda Rossa. Così le nostre fanterie con le occupazioni delle pendici del Seikofel, di quelle di Burgstall, di quelle di Croda Rossa, colla occupazione di Cima Undici, e dell'Oberbaker Kanzes, e del nodo a ovest di Forcella Cengia avanzano a cavallo della strada per Moos a Sexten, avanzano pure verso il costone Anderlen, e comandano alla Valle del Boden. Sull'altra strada che va in Pusteria e che è sbarrata dai forti di Landro, in Val Popena (alta Niang) le nostre truppe dopo un vivo combattimento respinsero e fecero retrocedere un attacco in forze contro le nostre posizioni recentemente conquistate sulle pendici di Monte Piana. Questo vivo attacco nemico lo si spiega per l'importanza delle posizioni stesse che danno a noi la possibilità di battere la Val Popena e quella del Rienz Nero che per Landro scende in Pusteria.

Ormai l'azione delle nostre artiglierie prende il sopravvento man mano nei vari settori, e infatti in quello della Conca di Plezzo, dove esistono i forti del fronte meridionale del Predil, l'azione delle nostre artiglierie pesanti ha permesso notevoli progressi alle nostre fanterie e così pure nella zona del Monte Nero. Si tenga sempre presente che i progressi della fanteria, con l'occupazione di posizioni nemiche, figurano la quantità di guadagno ottenuta dall'azione coordinata e cooperativa delle artiglierie e della fanterie. Sono queste ultime che affermano e solidificano il successo avuto. In due punti ben lontani dal nostro fronte e cioè in Val d'Adige contro la stazione di Serravalle e a sud-est delle nostre posizioni di Monfalcone il nemico ha tentato un'azione con treni blindati armati di artiglierie di piccolo calibro e mitragliatrici: ma i tentativi furono facilmente respinti sia in Val d'Adige che a Monfalcone. Certo l'azione dell'artiglieria nostra fu pronta, efficace e vigile.

Teatro dei Dardanelli. — Oggi ancora sono segnalati importanti successi degli alleati con nuovi sbarchi di truppe in altri punti della penisola dei Dardanelli. Gli stessi comunicati di fonte turca, pur non ammettendo successi alleati, segnano la intensificata azione offensiva degli alleati stessi.

Gli Inglesi, operato uno sbarco nella baia di Suvla, hanno progredito a Sud nella regione di Kaba-Tepè e, dopo violenti combattimenti, hanno preso piede sulle pendici del massiccio di Saribair. Con questa estensione del fronte di attacco viene resa possibile un'azione con maggiori forze. Si noti che l'avanzata da Kaba-Tepè, Saribair, e da Veritia e dalla testata del Bush, già in potere degli alleati antecedentemente, si stringe a cerchio intorno ad Aki-Baba, chiave di volta della posizione dei Dardanelli.

Infatti già dicemmo che il possesso di tale posizione e il coronamento dell'azione, potendo allora battere da terra di rovescio i forti dello stretto di Cianak della riva Europea e con dominio quelli della riva Asiatica senza dover compromettere l'esistenza di grosse navi insidiate dalle mine seminate negli Stretti; e dalle artiglierie dei forti dello stretto stesso. La importanza dell'apertura dei Dardanelli è massima, essa darebbe l'ossigeno delle armi e munizioni alla Russia, e in pari tempo aprirebbe il passo a tutto ciò che il Mar Nero può dare per l'alimentazione della Quadruplice Alleanza.

Teatro orientale. — I comunicati Austro-Tedeschi del 14 provenienti da Basilea si limitano a registrare piccoli successi dei vari gruppi di eserciti. In verità tali successi hanno luogo solo nel settore nel quale i Russi si ritirano spontaneamente e non senza però opporre viva resistenza.

Infatti gli stessi comunicati dicono che l'avanzata tedesca deve compiersi spezzando settore per settore l'accanita resistenza Russa. Il numero dei prigionieri catturati è maggiore da parte dei Russi, che dei Tedeschi. Mentre al centro i Russi, come dovevano, hanno sgombrato Sokolow e Luchow e Siedlu; viceversa resistono su tutte la linea fortificata Kovno e Assiswile e anzi hanno respinto truppe tedesche che cuoprivano le operazioni contro tali fortezze. Alle ali i Russi seguitano a premere con vantaggio sulle avanguardie tedesche e mantenendo i guadagni di spazio ottenuti con la offensiva contro Hindeburg, in Curlandia, che a Wlodawa contro Mackensen. Così sempre più si dilegua la crisi dell'aggiramento che con tanto valore e perizia i Russi sono riusciti a sventare.

Teatro del Caucaso. — L'azione si svolge decisamente favorevole ai Russi che avanzano nella Valle dell'Eufrate. Certo le operazioni di questo settore non hanno ripercussione sulla grande lotta europea. Però ne hanno relativamente alla guerra turca. In modo speciale assume importanza, per la paralizzazione della Turchia, il dominio inconcusso della flotta russa nel Mar Nero.

Giornata di sosta sul fronte russo

Nessun cambiamento

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Riga nessun cambiamento. Nelle direzioni di Jacobstadt e di Dvinsk i combattimenti del 13 e del 14 divennero più intensi. Sulla fronte fra il Narew ed il Bug respingemmo con successo gli ostinati attacchi tedeschi. Sulla sinistra del Bug il 13 ed il 14 il nemico pronunciò una accentuata offensiva contro le nostre posizioni lungo la ferrovia Sielce-Loukow; noi, arrestando questo movimento, facemmo nella giornata del 14 ottocento prigionieri austro-tedeschi e ci impadronimmo di alcune mitragliatrici.

A Novo Georgewsk il nemico bombarda le fortificazioni con cannoni di grosso calibro ed ha operato parziali attacchi contro le varie sezioni della fortezza; tali attacchi sono stati respinti. Sulla riva sinistra del Bug nessun importante cambiamento. Sulla Zlota-Lipa, nella regione a sud del Dunajec, le nostre avanguardie fecero il 13 una ricognizione riuscita su terreno occupato dai Tedeschi; distruggemmo i loro sbarramenti e prendemmo due ordini di trincee massacrandone i difensori.

Sul Dnjester il 13 e nella notte sul 14 nella regione alla foce dello Stripa e presso la confluenza della Zlota Lipa vi furono parziali scontri sostenuti da parte degli austriaci da un forte cannoneggiamento con pezzi da campagna e da assedio.

La triplice azione tedesca

BASILEA, 6.

Si ha da Berlino, 16. Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. Le truppe del generale Von Below hanno respinto i Russi nella regione di Kupischky verso nord-est, facendo 2350 prigionieri, tra cui quindici ufficiali, e prendendo una mitragliatrice. Un attacco russo proveniente da Kovno è stato respinto: mille prigionieri sono caduti nelle nostre mani: le nostre truppe si sono avvicinate alla fortezza. Tra il Narew ed il Bug i Russi hanno opposto una resistenza tenace sulla linea segnalata ieri. Nelle ultime ore della sera le nostre truppe hanno forzato il passaggio del Nurzec. L'esercito del generale Scholtz ha fatto ieri più di mille prigionieri. L'esercito del generale Von Gallwitz ha fatto 3550 prigionieri, tra cui quattordici ufficiali ed ha preso dieci mitragliatrici. L'accerchiamento di Novo Georgewsk progredisce. Su tutte le fronti abbiamo guadagnato terreno.

Gruppo degli eserciti del Principe Leopolde di Baviera. Il nemico ha opposto una tenace resistenza anche all'avanzata di questo gruppo di eserciti. Durante la giornata siamo riusciti a rompere le posizioni nemiche presso Losyce e a nord di questa località, nonchè a metà strada tra Losyce e Miendrzyrzec. Il nemico indietreggia. Le truppe del generale Von Woyrsch hanno fatto dall'8 al 14 agosto quattromila prigionieri e preso nove mitragliatrici.

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Mackensen. Il nemico battuto ha tentato ieri di riformare la fronte sulla linea Rosanka (a nord di Vlodawa) sud-ovest di Slawatycze-Horodycze-Miendrzyrzec. Sotto la spinta del nostro attacco immediatamente iniziato il nemico ha continuato stamane il movimento di indietreggiamento.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 16.

Si ha da Vienna 15: Un comunicato ufficiale dice:

L'avversario ha opposto ieri resistenza su tutta la fronte ad ovest del Bug in posizioni precedentemente preparate. Gli eserciti alleati lo hanno attaccato e si sono aperti la via in numerosi punti delle linee avversarie. Da stamane i Russi sono di nuovo in ritirata dappertutto.

Sulla fronte sud l'attività aumenta in generale.

Traditori assoldati dalla Germania impiccati in Russia

LONDRA, 16.

Ieri vi comunicavo la notizia che il tribunale militare di Pietrogrado, avendo riconosciuti colpevoli di aver cospirato ai danni dello Stato, tre alti funzionari appartenenti al Ministero della guerra e lo Czar avendo rifiutato di conceder loro la grazia in base alla sentenza, i tre colpevoli erano stati impiccati.

Oggi sono in grado di darvi alcune informazioni sulla natura di queste cospirazioni. I russi, che sono qui a Londra, mi fanno notare che tutte e tre i condannati hanno nome tedesco: essi si chiamano, infatti, Otto Reger, David Freiburg e Roberto Talkikolis. Ma non solo il nome, ma anche la loro origine diretta ed immediata è tedesca. E ciò non deve punto maravigliare se si pensa che non solo nell'amministrazione, ma nell'esercito ed a Corte si trovavano numerosi e potenti elementi tedeschi, con passioni e tendenze germaniche ed anche interessi. Questi elementi già dal principio della guerra, hanno cercato di agire nell'interesse della Germania ed ai danni della Russia; esempi di ciò si son dovuti deplorare anche nell'esercito e, purtroppo, negli alti gradi. Ma il patriottismo vigile dell'attuale governo e la fermezza severa dello Czar hanno già provveduto alla più completa purificazione di tutti gli ambienti; responsabili russi. Questo stesso processo — di cui ora si annunzia la fine — non è per altro che l'epilogo di un tradimento il quale rimonta ai primi mesi della guerra europea. D'allora ad oggi le cose dell'amministrazione russa si sono — con la severità di cui questi condannati rappresentano gli esempi più terrorizzanti — definitivamente purificate.

In Francia

Giornata calma

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Durante la notte vi è stato un cannoneggiamento intermittente nella regione di Souchez e sull'altipiano di Nouvron a nord dell'Aisne. Nel settore di Quennevières e nella Argonne occidentale vi sono stati combattimenti a colpi di bombe e di granate. Nei Vosgi lo scoppio di una mina provocato in una trincea nemica tra Burnhaupt le Bas e Ammertzwiller ci ha permesso di fare alcuni prigionieri e di prendere due lancia bombe ed una mitragliatrice.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 16.

Si ha da Berlino 15: Un comunicato ufficiale dice: Nella Argonne abbiamo organizzato l'opera Martin. In risposta ai numerosi bombardamenti della città di Munster nella valle della Fecht, abbiamo bombardato il nodo ferroviario di Saint Dié. Il fuoco nemico diretto contro Sainte Marie aux Mines è cessato dopo che la nostra artiglieria ha bombardato le posizioni francesi.

Il "raid" d'un sottomarino ai Dardanelli

CATANIA, 14.

Il sig. Joachim Aubertini, corso di nascita e italiano nell'animo, quartiermastro furiere nella marina francese, di passaggio da Catania, così ha descritto il brillante *raid* compiuto dal sottomarino « E. 11 », nello stretto dei Dardanelli. « Fui imbarcato sul sottomarino « E. 11 » comandato dal tenente di vascello H., un ufficiale quanto mai coraggioso. Una notte egli, mentre ci trovavamo nella nostra base nell'isola di M., ricevette l'ordine di fare una ricognizione dentro i Dardanelli. Partimmo immediatamente ed entrammo nello Stretto. Vedevamo i forti di Kum Kalessi e di Sedd el Bahr, smantellati dai nostri cannoni. Procedemmo oltre; prima di arrivare alla strozzatura di Cianak, ci sommergemmo.

La navigazione era relativamente lenta. La vita svolgeva il suo corso regolare. Il comandante avanti al periscopio osservava se in vista ci fossero state navi turche. Ogni tanto il sottomarino si spostava un po' a destra e un po' a sinistra. Gli uomini erano pronti ai lancia siluri e due « gingilli » erano dentro questi apparecchi, per il lancio...

Lasciammo a destra di noi la sinuosa insenatura di Nagara, ove si nasconde la flotta turca protetta da opere di sbarramento, come mine, catene, ecc., che rendono inutile qualsiasi impresa di sottomarini. Traversammo sott'acqua il Mar di Marmara, incontrammo un piroscafo, lasciammo passare per non farci scoprire. In breve fummo in vista di Costantinopoli. In linea longitudinale ci venne incontro un trasporto militare; il nostro comandante diresse verso questo piroscafo il sottomarino, e quando fummo a circa trecento metri lanciammo un siluro che colpì in pieno il piroscafo, facendolo affondare in cinque minuti. Riprendemmo allora la nostra rotta in avanti. Eravamo stati segnalati ma non riuscivano a scoprirci; noi navigavamo con il periscopio sommerso, che a brevi intermittenze emergeva per regolare la rotta.

Un altro piroscafo venne silurato: alcune barche armate seguirono la stessa sorte. Il mio comandante ordinò allora di risalire alla superficie delle acque: eravamo davanti ai *quais* di Costantinopoli e li bombardammo coi nostri piccoli pezzi. I nostri marinai facevano prodigi! Costantinopoli era in grande allarme: vedevamo sulle vie correre in disordine, donne, bambini, uomini; anche i soldati fuggivano: il panico era al colmo! I turchi avevano perduto la testa e non sapevano il da farsi. La popolazione si immaginava il forzamento dei Dardanelli! Solo gli ufficiali tedeschi che comandavano i forti mantennero — a onor del vero — il loro sangue freddo, continuarono a bombardarci.

Un marinaio, certo Picard, senza nessun ordine si buttò a mare per prendere un bagno sotto l'indiavolato fuoco dei cannoni ottomani, ed inutili furono i nostri richiami. Lui voleva a qualunque costo andare a Costantinopoli, e da bravo nuotatore qual'è, si apprestava a compiere la non lunga traversata. Ma da terra alcuni soldati lo accolsero a fucilate e lo costrinsero a ritornare, mentre intorno a lui le granate innalzavano altissime colonne d'acqua.

Nel cielo scorgemmo un aeroplano, certamente pilotato da qualche ufficiale tedesco, che si dirigeva verso di noi: tutti gli occhi erano fissi su di lui: era un *taube*. Noi allora incominciammo a spostarci per non essere colpiti da qualche bomba; ma fortunatamente l'apparecchio ad un tratto forse per un guasto improvviso, si capovolse andando a sattere sulla marina di Costantinopoli! I turchi poi fecero esplodere, vicino al nostro scafo, delle mine fisse a mezzo della corrente elettrica: fummo salvi per un miracolo!

Restare ancora sarebbe stata una pazzia, appunto perchè i turchi avevano incominciato ad aggiustare i loro tiri, ed allora il nostro comandante ordinò la sommersione del sottomarino. Virammo di bordo e via a tutta velocità rifacendo la rotta percorsa sotto il fuoco di mille cannoni!...

Intorno alla questione della carne

NAPOLI, 16.

Ricorderete certamente che, nel giugno scorso — quando, all'indomani dell'entrata dell'Italia nel grande conflitto europeo fu provveggentemente posto il problema della carne — vi mandai un'intervista concessami da uno dei più competenti in materia.

Vi farò oggi rilevare che quanto l'intervistato proponeva ha formato oggetto del recente decreto luogotenenziale per l'approvvigionamento dell'Esercito, operando alle frontiere, merci, carne congelata e requisizione di bovini.

Vi parrà quindi logico che io abbia voluto domandare che cosa pensasse degli accennati provvedimenti governativi colui che nel giugno intervistai e del quale sono dolente, per espresso divieto avutone, di non poter fare il nome: Si tratta di un grande, per quanto modesto, lavoratore, la cui competenza sull'argomento non ha eguale.

— Constato, mi ha risposto, con vero compiacimento, che il Governo ha adottato provvedimenti radicali tali che; mentre permettono la sicura fornitura della carne all'Esercito, garantiscono che ne resti tanta da essere — a prezzi ragionevoli — sufficiente ai bisogni normali della popolazione.

La importazione delle carni congelate e dei bovini dall'Estero, oltre ad accrescere notevolmente il quoziente carneo, permetterà il consumo del bestiame indigeno con norme più razionali e senza perturbamento sensibile nè dei lavori agricoli nè della produzione nazionale e tanto meno delle vacche lattifere.

— Vorreste essere più preciso?

— E' facilissimo. Il Ministero della guerra, da quanto è noto, ha fatto e sta facendo continui ingenti acquisti di carni congelate, che, nella stagione invernale, saranno, su larga scala, consumate dalle truppe operanti in località ove esistano frigoriferi o altre comodità adatte alla conservazione di esse.

Dall'estero saranno, inoltre importate grandi quantità di bovini; che insieme alla produzione nazionale serviranno ai bisogni delle truppe dislocate dove manchino i mezzi adatti alla conservazione delle congelate.

A tutto questo aggiungete che mi consta che al Governo si siano già associati i principali Comuni del Regno, i quali, come per il grano, hanno fatto forti ordinazioni di carni congelate, per gettarle sui mercati, in modo che esse funzioneranno da calmiere sui prezzi delle carni fresche che, da un pezzo, anche prima della guerra, non erano più accessibili alle borse della povera gente. Pensate come lo debbano essere meno ancora, ora che il Governo, con saggia previdenza, ha fatto forti provviste di carne per l'Esercito operante.

Non meno saggio provvedimento — ha continuato il mio interlocutore — costituisce il decreto emanato per l'approvvigionamento con acquisti diretti, che saranno fatti da apposite commissioni, le quali, non c'è da dubitarne, esp[l]eteranno il compimento con la massima, ed indispensabile sollecitudine e con criteri pratici.

Trovo però — e chi sa che il Governo non ci abbia già pensato — che per evitare gli inconvenienti verificatisi all'epoca dei famosi buoi dalla Libia ed altri eventuali, una sola cosa ancora occorrerebbe; e che cioè ad ogni commissione fosse aggregato un tecnico, una persona soprattutto a conoscenza di tutti i negozianti di bovini della zona in cui ogni commissione opererà. Ciò dico perchè, mancando un censimento recente, solo così si eviterebbe, per quanto fosse possibile, l'occultazione di capi di bestiame da parte di negozianti e detentori.

Così il lavoro di ogni commissione verrebbe facilitato e il campo di azione in buona parte spianato.

Altra cosa dovrebbero fare queste commissioni e cioè tenere di norma di fare il prezzo all'atto del contrassegno e non all'atto del prelevamento, per mettere il mercato delle carni in condizione di rientrare in una fase, se non normale, almeno ragionevole, in un tempo relativamente breve.

— Credete che, sulla materia, potessero seguire altri provvedimenti governativi?

— In verità, non credo, quantunque non comprenda come non si sia anche pensato alla requisizione dei bufali.

— Della carne bufalina?...

— Perfettamente. La credete, di certo, cattiva e siete in un errore comune perchè posso assicurarvi che essa è tutt'altro che disprezzabile. E' un po' meno sostanziosa, perchè contiene meno azoto; ma è buona lo stesso. Ritenete, amico mio, che noi siamo schiavi di molti pregiudizi, senza dei quali la vita ci sarebbe più facile. Non vi erano tante prevenzioni verso la carne congelata e sono sparite? Verrà il tempo in cui sparirà anche il pregiudizio... della carne bufalina.

E l'intervista è finita tanto più che, trattandosi di una discussione troppo specifica non ero proprio io in grado di prolungarla, preferendo *credere ciecamente*, avuto riguardo alla competenza dell'intervistato e alla stima di cui gode.

D. W.

Un trentino prigioniero dei russi

FERRARA, 16.

I signori fratelli Gabrielli, grossi industriali trentini residenti da anni nella nostra città, hanno ricevuto dal loro cugino signor [illegible] — un irredento che non ha potuto a tempo debito sfuggire il servizio militare austriaco per arruolarsi nel nostro esercito come era suo vivissimo desiderio — la seguente cartolina, dalla quale si comprende con quale affetto i Russi alleati trattino i nostri fratelli.

« Carissimi cugini,

Luglio 1915.

Il giorno 2 giugno fui fatto, [illegible] prigioniero dei Russi. Sono trattato ottimamente bene, molto più di quanto credevo.

Vi prego, se vi è possibilità, di far sapere ai miei genitori che possono mettere il cuore in pace.

Ora sono ancora in viaggio e non so dove mi interneranno. Vi darò dopo il mio indirizzo.

Saluti e baci dal cugino

Stefano. »

LODEVOLE ESEMPIO

Il personale dell'Unione Militare ha deliberato di concorrere colla somma di lire 10.000 all'organizzazione civile delle città Sedi di una Filiale Sociale, con speciale riguardo alle famiglie dei richiamati e ai disoccupati dalle aziende private.

Dai paesi della guerra.

Principi d'Italia al campo

Da... Agosto.

Non vogliamo parlare del Re: il prodigio di attività, di coraggio, di abnegazione, di paternità eroica e sorridente offerto da Re Vittorio, prodigio che ogni ora rinnova, ogni minuto solleva più in alto irraggiungibile ormai da ogni paragone storico anche il più illustre, questo prodigio continuo, dico, è ormai atmosfera che si respira, cielo che si contempla per placare i timori, per esaltare gli spiriti. Impossibile pensare di raggiungerne la rappresentazione, pericoloso fargli corona di aneddoti poichè taluno potrebbe essere tratto a concluderne la sintesi nell'aneddoto che invece non deve e non può esserne considerato che come un simbolo: inchiniamoci reverenti e non tentiamo ricostruzioni che sarebbero diminuzioni, che suonerebbero profanazioni: serbiamone nel nostro cuore un senso religioso, un senso mistico.

Parliamo degli altri principi, chè tutta Casa Savoia è in armi contro il nemico secolare: un solo veglia dalla capitale sulla vita interna d'Italia, il saggio principe buono cui la maturità ha cinto di una più venerabile paternità, al quale tutti si rivolgono con la fiducia di figli.

Gli altri son tutti nel campo delle patrie sorti combattute, dal Duca d'Aosta al figliuol suo giovinetto soldato semplicissimo e al conte di Salemi volontario in un reggimento di lancieri; tutti, il conte di Torino, il duca degli Abruzzi, il principe d'Udine, il duca di Pistoia, tutti soldati e non principi o, meglio, soldati appunto perchè principi. E fra essi un altro principe, nato di madre italiana, il quale per varie considerazioni estranee alla sua volontà e, forse, non altrettanto estranee a doveri internazionali non ha potuto vestire la uniforme italiana, ma che sempre si trova, spesso col Re, talvolta col Duca d'Aosta, sul luogo dove maggiore infuria il pericolo e più fosca ride la morte.

Il principe Napoleone è ormai popolarissimo fra i nostri soldati e i nostri ufficiali e deve la sua popolarità al suo coraggio e anche alla sua bonomia: quando egli la sera si trattiene a respirare il fresco davanti alla villetta che lo ospita, soldati e ufficiali si mettono intorno a lui che tutti li interroga, che a tutti parla e generosamente distribuisce sigari e sigarette. Un altro, nato di madre sabauda, non trovasi fra i soldati per ragioni della medesima indole, e profondamente se ne duole, il duca d'Oporto: pochi in Italia lo conoscono, pochi sanno le grandi sue virtù di devozione e di sacrificio, la retta *semplicità dell'animo suo: l'uomo che, dopo il regicidio di Lisbona si creò tutore* dell'adolescente regale ferito nel cuore e nel braccio e che, timoroso di tutto, si coricava su di un materazzo posto sulla nuda terra davanti alla camera del Re, il principe che, esule abbandonava la patria con trecento franchi per unico patrimonio, era ben degno di vestire la uniforme del lavoro umile, silenzioso ed eroico. Egli si prodiga a Roma in ogni opera di assistenza e di ausilio.

Il duca d'Aosta: sotto l'aspetto delicato forza d'animo ed energia senza pari: mano di velluto e pugno d'acciaio: sotto l'apparente freddezza che incute la soggezione, che rende — direbbe Orazio — *difficiles aditus* la cortesia più perfetta, la sollecitudine più affettuosa. E il duca d'Aosta, che negli ambienti militari era ritenuto un eccellente teorico delle armi di artiglieria e genio s'è rivelato un magnifico conoscitore dei luoghi dove la difficile guerra si svolge: molte cose non si possono dire.

Come generale, il duca d'Aosta si prodiga correndo da un punto all'altro del vasto fronte: è noto come Egli abbia corso gravi pericoli, intrattenendosi dove il fuoco imperversava e la morte mieteva, come la sua presenza sia stata riconosciuta dal nemico e sia stato fatto segno a violenta fucileria, ma occorre tener presente che questi non sono stati accidenti impreviati ed imprevedibili, bensì necessaria conseguenza dell'abitudine quotidiana di Sua Altezza. Ha dato Egli alla Patria anche il suo figlio adolescente arruolatosi semplice soldato e che del soldato, e del soldato di artiglieria a cavallo che ha servizio più di un altro faticoso, ha affrontato ed affronta serenamente ogni fatica ed ogni disagio: il sole l'ha tinto di un bel colore dorato.

Inquieto, dolente che le vicende della guerra non abbiano dato alla cavalleria quel posto avanzato ed attivissimo di cui l'antico e il nuovo ardore, la sicura preparazione la facevano degna, il Conte di Torino corre da una parte all'altra del fronte sulla sua automobile che per velocità ed instancabilità tali che le conferiscono quasi il dono della ubiquità, gareggia con quella di Sua Maestà: al Conte di Torino si deve, se agli ufficiali di cavalleria è stato concesso di aggregarsi all'artiglieria negli audaci servizi di esplorazione, anche il Conte di Torino segue con coraggio pari all'interessamento le varie fasi dei combattimenti, anche lui ha conosciuto da vicino le granate e la mitraglia nemica.

Il duca di Pistoia presta servizio di sottotenente in un reggimento di cavalleria: *bon garçon* nel senso più preciso della parola, il giovine principe dall'apparenza timida e fanciullescamente ingenua, si è conquistato l'affetto e la simpatia e la fiducia di tutti i compagni d'armi: nel servizio di pattuglie cui egli stesso domandò di essere adibito, si distinse per il suo grande e meditato coraggio: su nessuno dei suoi compagni egli fa pesare la posizione sua in alcun modo. Così come il Conte di Salemi, fra i suoi ancor più semplici compagni.

E dell'altro che dire, del principe più popolare d'Italia, imbarcato a bordo della nave guerriera che reca più forte dell'ansito delle macchine la gloria e la speranza nostra!

Giovine duca, tu pensi.
Pensa alle tue visioni!

. . . .

. . . .

Voi, pionieri, nell'atrio
bianco degli uomini, il patrio
Genio voi certo l'udite,
tra il silenzio universale,
lungi dai giorni e dalle ore
solo nè lieto nè triste
affaticarsi al chiarore
d'un'aurora boreale.

E se il patrio genio parlava ai pionieri del polo, parole più alte ed intense, dirà oggi ai pionieri delle nuove italiche sorti.

Della vita del Duca degli Abruzzi poco possiamo dire perchè poco sappiamo: certo è che il comandante supremo della nostra flotta attende con assidua cura personale allo svolgersi della varia e molteplice attività della flotta stessa, a quella molta attività che attraverso i rari e scarni bollettini dello Stato Maggiore navale noi non riusciamo neppure a intravedere. Siamo ancora in quello che riguarda la guerra navale nella prima fase, nella fase di qualche dolorosa, ma inevitabile perdita: noi dobbiamo con l'arte e col coraggio — che, fortunatamente, nessun perfezionamento tecnico presente e futuro varrà a destituire dalla sua importanza di massimo coefficiente di successo — dobbiamo togliere al nemico le sue avanguardie protese verso le nostre coste, costringerlo a rinunziare a parecchi dei suoi passi verso di noi, a distruggere le stazioni di rifornimento che esso ha più prossime alle nostre coste: compito difficile, necessario, pericoloso, se pure non brilli di alcun epico splendente, se pure debba mantenersi nella penombra discreta. E il Duca degli Abruzzi che è un tecnico e un condottiero, che tiene nella mano il cuore e la volontà dei suoi uomini così come si regge un fiore, che della marina tutta, uomini, navi, strumenti di navigazione e di distruzione, ha fatto un organismo solo, una sola arme terribile dritta e consapevole, saldata di ferro e di volontà come l'armatura di Enea, il Duca degli Abruzzi segue le navi lanciate negli ardimenti bruni, veglia in attesa per quanto esse si mantengano nell'azione: ventiquattr'ore, tre giorni? una settimana? Gli occhi del condottiero sono senza palpebre e, quando Egli in una notte di attesa si aggiri solo sul ponte, meditabondo, fiso il pensiero a quella nave che nell'ora stessa affronta la vittoria e la morte, gli uomini lo guardano commossi col cuore pieno di venerazione, silenziosi e pronti a vibrare, a scattare, a effondersi nello slancio irrefrenabile...

E, avanti di chiudere questa rapida rassegna, un pensiero dobbiamo rivolgere anche a Chi per la sua età non ha potuto recarsi al fronte, al Principe di Piemonte: l'altro giorno sulla spiaggia dolcissima di Viareggio, io mi trattenevo con un piccolo amico che porta un nome glorioso e che è di quelli che hanno consuetudine di giochi e familiarità di pensieri col Principe di Piemonte: e, mentre la nostra barca andava e sembrava naufragare nel vespro d'oro e di porpora, il fanciullo mi diceva come il Principe di Piemonte avesse vagheggiato e per parecchio tempo creduto anche alla possibilità di recarsi al fronte insieme col Re. Di questo suo sogno il Principe aveva fatto partecipi gli amici suoi, aveva loro espresso i suoi desideri e i suoi progetti: era raggiante e già pensava ai preparativi, quando un giorno comparve davanti agli amici un po' contrariato e narrò loro che il sogno era svanito cozzando contro la realtà: Era un po' triste: disse:

— Del resto bisogna rassegnarsi: avrò assai da fare anche qui e poi bisogna che io dia il buon esempio.

Principe d'Italia, sia benedetto il buon esempio che Voi tutti date: Sia benedetto nel nome stesso d'Italia!

ANGELO RAGGHIANTI.

L'incendio del cantiere di Monfalcone

descritto da un volontario

Da una lettera che il giovane volontario motociclista, avv. Ernesto Astengo ha diretta allo zio, on. comm. Giuseppe Astengo, deputato per Savona, togliamo questi interessantissimi particolari sull'incendio del cantiere di Monfalcone — incendio al quale egli ha assistito, essendo distaccato, il giorno dell'attacco aereo austriaco, a Monfalcone con un battaglione di guardie di finanza, aggregato allo Stato Maggiore quale motociclista:

«... Sì, ho provato qualche disavventura di guerra. Negli ultimi del mese scorso, mentre recavo un ordine, seguendo un terreno battuto dall'artiglieria nemica, una granata scoppiò vicinissima a me; per lo smovimento della terra e per lo spostamento dell'aria, sbalzato dalla motocicletta, caddi in un fossato. Mi rialzai per fortuna con lievi scalfitture: ma la motocicletta, poverina, fu più sensibilmente offesa...

«... Più i giorni passano, e più mi sento lieto di essere qui a dare il mio debole contributo all'Esercito nostro glorioso, a servire con gli altri per la vittoria più grande della più grande Italia.

Forza indomita di gioventù italiana

Passeranno altri giorni, tanti quanti ne varrà la mia vita, ma un ricordo fermo e indelebile rimarrà sempre in me di ogni ora, di ogni minuto, di ogni attimo fuggente che io vivo qui, ammirando, amando, con la visione continua, meravigliosamente bella, della forza indomita di questa gioventù italiana che serena sfida la morte, che è più forte della morte.

Tutti i giorni son testimone dell'eroismo che non ha parola adeguata di celebrazione delle nostre truppe; tutti i giorni sento dalla voce loro, che narra ammirata le sante gesta che commuovono, che fanno salire i lucciconi agli occhi e generano illimitata fiducia in noi stessi, convinta coscienza della nostra superiorità.

E quale entusiasmo anima ciascuno nella narrazione! Sono tutti belli, degni tutti della grande nuova epopea italiana.

Quanto superba di una terribile bellezza, è la nostra artiglieria! I prigionieri austriaci — sono centinaia e centinaia ogni giorno — confessano che la causa della loro continua sconfitta è il nostro cannone, che li costringe alla resa, sgominandoli, tagliando loro le retrovie, e ogni possibilità di fuga.

Da una parte li rincalza la fanteria che sfonda e abbatte ogni resistenza con l'impeto della sua baionetta, dall'altra furoreggia il cannone, spaventoso con la sua bufera di piombo: non è possibile resistere; è umana la resa.

La pelle è salva!

Venerdì, 6 ore 22.

Vivaddio, la pelle è salva! Povero scrittoio mio, povero... appartamentino che avevo sotto la bella nave! Ho fatto appena a tempo a salvare la giubba e lo zucchero che la mamma m'aveva mandato. Tutto il resto è andato distrutto... E pensare che avevo promesso di mandarvene una fotografia! Avevo ragione di scrivervi negli scorsi giorni che da un momento all'altro qui tutto poteva andare all'aria. E' stato proprio così: il bel cantiere in meno di due ore è stato distrutto.

Tutti i miei compagni sono salvi: solo un cavallo è morto e un altro ferito.

Ora siamo accantonati nei villini qui intorno. Domani dovrò andar di buon'ora a far provvista di benzina, perchè quella che si aveva è andata tutta in fumo.

Sono qui a far colazione in un... *restaurant* — una volta ogni tanto... ci permettiamo questo lusso — e ne approfitto per tentar di descrivervi l'incendio disastroso al quale ho assistito e nel quale ho lasciato ogni cosa mia.

Un incendio

Ero tornato da una perlustrazione e mi riposavo sotto la bella nave, oramai prossima al varo. Ad un tratto ci scuotono rumori di esplosioni. Una granata, cui fan seguito numerose altre, nel cortile, sulla nave, su un vasto magazzeno ove con ogni sorta di legnami in grande quantità e depositi di catrame, olii, benzina.

Tutta la nostra compagnia, per fortuna, era ricoverata sotto la chiglia.

Le bombe erano incendiarie e subito ne avvertimmo gli effetti.

Fu un attimo: dapprima un leggero scoppiettio, come un fruscio che man mano andasse avvicinandosi; poi una gran fiammata si sprigionò dal magazzino dei legnami.

Che fare?

Fu il nostro primo pensiero: isolare la nave puntellata, e salvarla. Coi bravi marinai corriamo alle pompe e cerchiamo di metterle in azione applicandole vicino a una fontana dove attingevamo di solito l'acqua.

Ma sì!... Eravamo allo scoperto e gli *shrapnells* fioccavano in quantità.

Per quanto grande fosse il nostro desiderio di isolare la nave, dovemmo per desistere dall'idea, che avrebbe causato un grave e inutile sacrificio. Continuavano ancora a cascar bombe incendiarie a compir l'opera!

Corremmo allora a ritirare quanto avevamo di nostro sotto la nave. Bisognava far presto, e così alcuni dimenticarono lo zaino, altri le munizioni, altri gli oggetti di corredo.

L'incendio divampava e noi ci ritirammo dietro l'isolato, forte, ben costrutto, situato nella parte più difesa: lì, aspettammo fermi.

Bombe e bombe

Il bombardamento nemico non cessava: era anzi nel suo maggior furore. Il nemico dovette pensare che noi, circondati dall'incendio, fuggissimo, e batteva con le artiglierie la via che avremmo dovuto seguire.

L'ordine, invece, del nostro bravo maggiore e degli altri superiori era quello di star fermi. E fu bene: gli *shrapnells* continuarono a fioccare in quantità; ma con effetto: *zero*.

La grandiosa sinfonia durò fino alle 11. L'incendio intanto ingigantiva, prendendo proporzioni enormi. La fiammata camminava. Di mucchio in mucchio di legnami esso si avvicinava all'impalcatura che reggeva la nostra nave: e fu tutto un braciere.

La nave — lunga 105 metri, larga 20, quasi terminata nella sua ossatura in ferro — non si piegò, ma s'adagiò tranquillamente sul terreno, nella cenere della sua impalcatura di legno.

Noi osservammo tutta questa distruzione col cuore pieno d'angoscia. Una fiera amarezza sentivamo e odio grande per quei forsennati che ci stanno vicini.

I "nostri" paesi

Eppure un altro pensiero ci confortava. Perchè infatti — noi ci domandavamo — questa distruzione, se non perchè il nemico ha oramai perduta ogni velleità di riconquista di questi *nostri* paesi e dà sfogo alla sua rabbia di vendetta? E' anche questo un segno della loro sconfitta, è il segno della nostra vittoria.

Viva, dunque, l'Italia!

Ma la *via crucis* non era terminata. Come fare ad uscire? E fino a che punto eravamo al sicuro dietro l'isolato?

Con altri due compagni salii per osservare sulla torre che è nella parte più alta e completamente immune.

Che spettacolo! Spettacolo degno di Nerone! Sotto a noi un braciere immane!

L'isolato dov'eravamo noi era, però, salvo, malgrado fosse un *deposito di carta* — ci sono gli uffici — e nessuna favilla era riuscita a raggiungerlo.

Comunicammo le nostre osservazioni al signor maggiore, e dopo qualche tempo uscimmo, occupando alcune case private che sono lì vicine.

L'immensa catasta di legna continuò a bruciare, ma ogni pericolo era scomparso.

L'opera dei militari per limitare a questa sola parte l'incendio è stata meravigliosa: essa, compiuta sotto il fuoco nemico, ha confermato di quanta virtù romana sia capace il nostro soldato.

Sono meravigliosi — credetemi.

ERNESTO ASTENGO.

L'ammirazione degli Svizzeri pel carattere degli Italiani

GINEVRA, 15.

Il *Journal de Genève* ha da Venezia:

«I veneziani di oggi sono figli legittimi di coloro che portarono la vittoria in tutte le regioni levantine. Una vera rinascita si è manifestata in questa città dei sogni e della calma, la rinascita dello spirito che animava Venezia antica. Ciò che colpisce di più in questa guerra contro l'Austria, che gli Italiani hanno impegnato con tanto entusiasmo ed ardore, è la serietà, la concordia, la fermezza dell'esercito e del popolo. Venezia si mostra piena di energia, degna delle più nobili tradizioni della sua storia. I servizi pubblici sono organizzati mirabilmente. Vi regnano ordine e disciplina. La macchina militare agisce in modo perfetto. I soldati sono lieti. L'Italia attende serena, e perciò Venezia, sua figlia prediletta, aspetta pure, tranquilla, piena di fiducia, pronta a tutti i sacrifici e a tutti gli eroismi.

Se l'America entrasse in guerra...

Il mondo vedrebbe subito che Edison in questa esasperazione di tutte facoltà dell'ingegno umano verso un ideale di distruzione non ha perduto affatto il suo tempo. La nostra fotografia lo rappresenta mentre discorre col Ministro americano della marina Mr Daniels, a cui ha recentemente comunicato una sua invenzione riguardante nuovi potentissimi esplosivi.

Lettere dal campo

«Questa è una guerra allegra»

dice con disinvoltura giovanile il soldato Giuseppe Apollonio, scrivendo ad una signora la lettera seguente:

Luglio, 1915.

Gentilissima signora,

Son felice di poterle scrivere dopo una terribile azione. Credo che avrà letto sul giornale la nostra avanzata sull'Isonzo. Da vari giorni eravamo disturbati dall'artiglieria nemica con grande precisione di tiro per la perfetta conoscenza di questi terreni.

Una batteria da 305, ci aveva preso di mira, e arrivavano le granate scoppiando con un fragore d'inferno. In quel momento in mezzo ad un inferno simile, tutti rimanemmo storditi: e poi non si aspettava altro che il momento di dar prova delle nostre forze e del nostro coraggio.

La sera del giorno appresso, un ordine superiore ingiungeva alle nostre artiglierie pesanti di far fuoco, sbarazzando il terreno e strappando i reticolati per dar passaggio alla nostra fanteria. Un fuoco indiavolato; le granate s'infrangevano con gran fragore contro la roccia, mandando bagliori rossi, tanto che il monte sembrava uno spaventoso fuoco.

Tra un colpo e l'altro delle artiglierie, si sentiva la fucileria e lo scoppiettare delle mitragliatrici.

La scena terribile si è prolungata fino all'alba, poi le nostre fanterie fecero lo sforzo maggiore con attacchi contro attacchi, finchè riuscirono a conquistare varie posizioni nuove e fecero moltissimi prigionieri.

Questa è una guerra allegra, speriamo ritornare allegri e vittoriosi.

Suo dev.mo *Pino.*

Vide il Re... e riacquistò la parola

un ferito che per crisi nervosa era diventato muto. Ne racconta l'episodio il combattente Franco Tuminelli scrivendo così al maestro Barberis:

Mio carissimo,

Se sapessi com'è bella la vita alla trincea! Si giuoca e si scherza allegramente nei momenti di calma, e se non fosse il pensiero della famiglia non si avrebbe nessuna preoccupazione. La morte non ci spaventa affatto, perchè quale morte più bella di quella gloriosa sul campo di battaglia?

Fino il più ignorante capisce che da questa guerra giusta e santa dipende la libertà e la vera grandezza della nostra nazione.

Qui tutti la pensiamo così, ed animati da questi sentimenti, non credi tu, mio caro, che si possa sfidare, non solo questi oppressori, ma il mondo intero?

E' pure di molta influenza sull'animo di noi soldati la presenza del nostro amato Re, ed a questo proposito ti voglio narrare il caso occorso al maresciallo di fanteria Sinatra Vincenzo da Vallelunga, col quale ho stretto amicizia.

Il poverino dopo aver lungamente combattuto, cadde colpito al braccio e fu trovato svenuto dal soldato di sanità Fiaccomio Emanuele da Cefalù. Trasportato all'ambulanza, appena riprese i sensi constatammo con dolore che era divenuto muto.

Giusto in quel momento trovavasi nelle vicinanze il nostro Sovrano, il quale saputo il caso pietoso, si affrettò col suo solito fare paterno a correre al capezzale del ferito. Fu tale l'emozione provata da questi alla vista del Re, che subito gli ritornò la favella che, del resto, aveva perduto a causa di una crisi nervosa, cagionatagli, come ebbe a dire dopo lo stesso Sinatra, dallo spavento e dal timore provato allorchè si vide ferito, di cadere in mano dei barbari nemici. Bastò quindi un'altra emozione per farlo guarire. Il primo grido che uscì dalla sua gola contratta fu: «Viva l'Italia! Viva il nostro amato Re!» Il Sovrano, commosso per le parole del Sinatra e per la sua miracolosa guarigione, sembrava felice, e carezzato il ferito gli disse: «Bravo ragazzo, sei un vero italiano».

Il Sinatra guarì presto, perchè la ferita non era grave, e fino a poche sere addietro eravamo assieme, unitamente al mio caro amico Bianchini Giuseppe, sottotenente di Commissariato, e facevamo un po' di baldoria.

Sinatra suonava il mandolino, io e Bianchini cantavamo inni patriottici a cui facevano coro tutti i soldati.

Ed ora basta, arrivederci e ricordati sempre che il tenore Franco Tuminelli prima di partire disse: Voglio vincere o morire: abbasso l'Austria! Evviva l'Italia!

Abbracci carissimi.

Per l'aviatore italiano che volerà su Vienna

MILANO, 15. — Il signor Lorenzo Fanioni consegnava iersera al direttore del *Popolo d'Italia* un assegno bancario di due mila lire, somma destinata al primo aviatore italiano che volerà su Vienna, informando la popolazione della potenza militare italiana e bombardando le fortezze.

Il direttore del *Popolo d'Italia* ha girato subito l'assegno al generale Cadorna.

LA NIOBE DELLE NAZIONI

I massacri di Armeni in Turchia

ZURIGO, 11.

Hanno chiamata l'Irlanda la «Niobe delle nazioni». A maggior ragione — leggo ora in una rivista religiosa — si potrebbe dare tale denominazione alla infelice Armenia.

Gli Armeni avevano aperto i cuori alle più rosee speranze, quando nel febbraio 1914, l'Impero Ottomano si risolse finalmente a concedere le desiderate riforme.

«Con quale gioia, con quale entusiasmo — scrive ora un armeno nel «Journal de Genève» — noi salutammo allora la legge, che imponeva anche agli armeni il servizio militare! In quell'obbligo infatti noi vedevamo il simbolo, la garanzia dei diritti novelli ed eguali, accordati a tutti noi». E pareva veramente a Costantinopoli si volesse fare sul serio. Per maggiore sicurezza erano già nominati anche due commissari esteri, i quali dovevano sorvegliare l'adozione delle decretate riforme... Ma venne la guerra: e tutto quanto fece, in altri tempi, il Sultano Rosso — scrive ancora quell'armeno — fu oramai superato: le persecuzioni, ordinate dai Giovani Turchi, dimostrano una fertilità d'immaginazione, che non ha esempi. La Costituzione Ottomana non era stata che una perfidia tramata contro di noi.

Non appena fu proclamato il «gohad», la guerra santa, vennero immediatamente disarmati tutti i soldati armeni. Dopo qualche tempo tutti quei soldati furono di nottetempo fucilati: migliaia e migliaia di giovanotti, che erano accorsi all'appello della patria, vennero poditoriamente massacrati dai loro stessi compagni d'armi.

Sono sospetti di parzialità simili racconti di un armeno? Che dietro ad esso stia, come al solito, il danaro straniero per creare un ambiente avverso alla Turchia ed ai suoi alleati? Ebbene, ecco qua le parole di uno che non è nè armeno, nè russo, ma un buon tedesco. Le tolgo a prestito ad uno studio di Ewald Stier, che vede la luce nella rivista religiosa «Christliche Welt», diretta dal professore Rade di Marburg.

«In Russia — si legge in quella rivista — gli armeni vengono trattati bene. Al fianco delle truppe russe combattono volontari armeni; e dacchè le provincie caucasiche sono prive di truppe russe regolari, sono precisamente gli armeni, che conquistano una città dopo l'altra. Gli armeni si guadagnano il loro proprio impero. Che differenza invece in Turchia! Quivi essi vengono, in gran numero, cacciati in carcere; e molti di loro sono già stati impiccati. Nelle provincie infierisce la lotta, con tutti gli orrori orientali, con il massacro delle popolazioni di interi villaggi, con il saccheggio e la rapina, con la violazione delle donne. A migliaia, a migliaia sono fuggiti in Russia; a migliaia a migliaia vengono, per opera del governo, cacciati dalla loro casa e spediti in Mesopotamia. Quel che accade ora in Armenia, ricorda i fatti più raccapriccianti della sua storia.»

E il governo turco? E i ministri liberali del sultano Maometto V? Oh, la loro scusa è bell'e pronta. Non è vero; non è possibile parlare di massacri in massa. Si tratta soltanto di domare una sommossa, che, manco a dirlo, è stata provocata... dalla Triplice Intesa. Se no, immaginatevi un po' se quei maestri di civiltà, che sono i giovani turchi, sarebbero capaci di tali nefandità. Anche la «Frankfurter Zeitung» sembra credere che tutto vada a conto della macchinazioni russe. Ma a tanto non vuole prestar fede nemmeno la «Christliche Welt», che pure non trabocca di simpatie per il nemico moscovita.

«Le macchinazioni russe — scrive quella rivista — non bastano a spiegare gli eventi dell'Armenia. Stando a notizie, che pervennero a noi parecchi mesi fa, il principio di quei tristi eventi vuol essere ricercato in circostanze, che non sono dovute a influenze straniere; e questo è specialmente tragico nella sorte degli armeni.»

Vero è invece, che, appena scoppiata la guerra, la Turchia si sentì improvvisamente emancipata dalla tutela europea. Erano cadute le capitolazioni, e con esse il pogramma di riforme armene. La Turchia tese le sue braccia. E il... liberalismo dei giovani turchi potè sfogarsi.

Invano gli armeni continuavano a mostrarsi sudditi leali. Nel novembre scorso il patriarca pubblicò un proclama, con cui invitava gli armeni a prendere le armi in difesa della Turchia. In tutte le chiese armene si pregò per la vittoria delle armi turche. La gioventù armena fece dimostrazioni entusiastiche. Dappertutto si raccolsero fondi per la Mezza Luna Rossa e per la Croce Rossa Armena. Solo a Costantinopoli si fondarono due lazzaretti con 350 letti. E i soldati armeni si batterono con tanto valore, che lo stesso Enver Pascià scrisse lettere riboccanti di entusiasmo e di gratitudine al patriarca di Costantinopoli e al vescovo di Konia.

Intanto però la ferocia turca celebrava vere orgie. Per il trasporto di munizioni e di viveri vennero presi quasi esclusivamente armeni, che dovettero così allontanarsi dai loro villaggi. Nelle loro case, durante la loro assenza, vennero accasermati i Curdi, cioè a dire i peggiori nemici degli armeni; e che cosa sia accaduto allora delle mogli e delle figlie degli assenti, è facile immaginarselo. Gli armeni vollero poi difendere l'onore delle loro donne; ma, essendo stato ucciso un curdo in un villaggio, ne seguì immediatamente un'orribile strage. Migliaia e migliaia di armeni furono massacrati. Un'altra volta si cercavano disertori nei villaggi armeni, e venne ucciso il cavallo d'un gendarme. Immantinente fuono portate vie 100 donne e i loro mariti vennero assassinati. In cento e cento luoghi accaddero, per le ragioni più futili e anche per nessuna ragione, le stragi più orrende. Solo a Van furono massacrate 6000 persone. Tutta la contrada al nord del lago di Van fu saccheggiata, messa a ferro e fuoco. La popolazione fu sterminata: uomini, donne, vecchi, bambini; solo le donne giovani e belle venivano risparmiate per il piacere dei loro torturatori.

E come nella provincia, così è a Costantinopoli. Solo che nella capitale si cerca di salvare alquanto le apparenze con una parvenza di processo. Ma che cosa siano tali processi, lo prova l'impiccagione dei venti membri del partito socialista «Inciak» mandati alla forca senza alcuna ragione positiva, ma col solo pretesto che avessero congiurato, per fare dell'Armenia uno Stato autonomo. E come quei socialisti, così sono stati impiccati molti altri intellettuali, e moltissimi poi vennero mandati in esilio.

«Tali sono gli effetti del paterno governo — scrive un armeno — che si dichiarò pieno di sollecitudine per tutti i suoi sudditi di qualsivoglia religione». Interessante sarà ora il vedere che cosa faranno in favore degli armeni i cristianissimi Guglielmo II e Francesco Giuseppe, alleati del grande Sultano Muhammed V «il Vittorioso».

G. S.

I TEATRI

L'operetta-rivista Trento e Trieste al Teatro Nazionale

Mercoledì sera, 18 corr., la Grande Compagnia Cooperativa d'operette diretta da Umberto Bonomi inaugurerà un corso di rappresentazioni al *Nazionale* mettendo in iscena per la prima volta: *Trento e Trieste*, una rivista patriottica-allegorica in 3 atti ed otto quadri di Riccardo Caucci. Vedremo naturalmente sul palcoscenico, raffigurati da bravi attori e belle attrici: *l'Italia, Trento, Trieste, la bella Marina*, il *Bersagliere*, il *Giornalista*, vari *Briganti*, il *Gran Poeta*, vari *Generali*, diversi rappresentanti delle nazioni belligeranti, il *400*, *Roma*, ecc., ecc..

I quadri saranno così divisi: 1. *Sulle Alpi* (1866-1890) — 2. *La stella d'Italia* — 3. *Nel castello del feudatario* — 4. *Al Campidoglio* — 5. *Il trionfo del tricolore* — 6. *L'incubo del bandito* (cinematografia vivente) — 7. *Sul Carso* — 8. *Apoteosi finale*. Si avranno poi la *Danza dei proiettili*, la *Danza delle Furie* ed il *Ballo zaratino*. Si annunciano nientemeno che 250 esecutori, e lo spettacolo sarà certo di grande interesse.

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

Sarò vostra ma...

Stasera al *Quirino* avrà luogo la prima rappresentazione della nuovissima commedia in due atti: *Sarò vostra ma...* di Pierre Veber e Roland.

La novità interessantissima sarà preceduta dalla commedia in un atto *Becco di gas* e seguita dalla farsa: *Un incidente automobilistico*.

Addio di Petrolini

Stasera, al *Cines*, ultima rappresentazione di Petrolini e della brillantissima rivista: *Venite a sentire*.

Teatri di Roma

COSTANZI — Ieri un pubblico numerosissimo per le repliche della *Cena delle beffe* e della *Figlia di Jorio*. I due lavori furono assai applauditi e gli attori della Compagnia diretta dal Ninchi, ne dettero un'esecuzione efficacissima.

I principali interpreti ebbero le maggiori feste, specie Annibale Ninchi e la signorina Marga Sevilla.

MANZONI — Grande folla per i due spettacoli dati ieri dalla Compagnia equestre Gatti.

Il programma non poteva essere scelto più felicemente. Vi presero parte gli artisti più valorosi, i quali eseguirono, fra l'altro, bellissimi numeri di attrazione.

Il direttore Gatti suscitò un vivo entusiasmo coi suoi cavalli ammaestrati. Il pubblico, che si divertì moltissimo, tributò calorosi applausi alle prodigiose ed eleganti giocoliere sorelle Amato, agli inimitabili ginnasti di forza Bisbini, al saltatore Vitali nel *Grando Charivary* per 15 saltatori ed ai comicissimi nano Bagonghi e *clown* Piripicchio.

ADRIANO — Un pubblico enorme, ieri, alla recita diurna ed affollatissimo a quella serale.

Nella diurna si rappresentò il famoso dramma *I due sergenti*. La Rizzotto-Cassini, Alfredo Campioni ed Ettore Baccani, riprodussero le loro parti efficacemente e furono festeggiatissimi durante l'intiero spettacolo. Nella serale in *Maria Antonietta regina di Francia*, la signora Giulia Rizzotto-Cassini fu una protagonista lodevolissima e si meritò ovazioni interminabili insieme a tutti gli altri esecutori. La distinta attrice riuscì l'ardua prova d'una parte ponderosa nella quale ella ebbe campo d'affermare il suo vivo talento e la ricca personalità del suo temperamento d'attrice.

Domani, martedì, *Tosca* di Vittoriano Sardou.

METASTASIO — La Compagnia del «Teatro italiano a sezioni» rappresenterà al *Metastasio*, alle 22 (sezioni riunite) la nuovissima commedia in un atto e due quadri intitolata *Telepatia* di E. Corsari e R. Lupi.

La nuova commedia sarà preceduta dai lavori: *Non fare ad altri..* (ore 19.30) e *Il trionfo di Nina* (ore 21).

SPETTACOLI del 16 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 21: *Il padrone delle ferriere*.

QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 21: *Becco di gas* — *Sarò vostra ma...* — *Un incidente automobilistico*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.

MANZONI — Ore 21: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Ore 21: Recita straordinaria a beneficio delle donne lattanti del rione Trastevere: prosa e musica.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23.30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CRONACA DI ROMA

Una cerimonia al Campidoglio
e una notizia infondata

Una notizia data da un confratello della sera, passata di giornale in giornale, ha finito stamane con l'uscire in questi termini:

« Per espresso desiderio dell'on. Salandra, la cerimonia della consegna della pergamena per il conferimento decretatogli della cittadinanza romana, che avrebbe dovuto aver luogo durante la breve licenza che il sindaco Colonna ha trascorso in Roma, è stata rinviata. L'on. Presidente del Consiglio desidera che la cerimonia si svolga quando le armi italiane avranno portato a compimento l'opera iniziata ».

E così, la notizia, tenuto conto della dignità dell'Amministrazione Capitolina e dello squisito senso di delicatezza dell'on. Salandra, ci apparve tanto, diremo, sospetta, che abbiamo creduto di rivolgerci senz'altro al Gabinetto del Sindaco.

Al Gabinetto del Sindaco ci è stato risposto:

« Quando, nello scorso luglio, l'Amministrazione unanime deliberava di concedere ad Antonio Salandra, Presidente del Consiglio dei Ministri, la cittadinanza romana, non fissava punto la seduta in cui all'illustre uomo sarebbe stata data la solenne investitura. Quindi questa cerimonia non può avvenire, se non quando l'Amministrazione avrà fissata la seduta; cosa che finora non è stata fatta. Ciò premesso, ogni altra notizia su questo argomento è infondata ».

Ed è bene avere così rimesse le cose a posto.

Perchè le forze ci durino

Ieri a Santa Croce in Gerusalemme, nella Sala Sessoriana ove per secoli e secoli — spiegò l'oratrice, incutendo un senso di maggior rispetto nell'uditorio — è passata la parola amara del dolore e quella grave della giustizia, ha avuto luogo la consueta settimanale riunione delle popolane di quel quartiere, raccolte dalla parola di Guglielmina Ronconi che continua a trattare l'argomento doloroso e grave dell'ora presente nei suoi vari aspetti, traendone la norma di vita pratica che ella, con incomparabile valore educativo civile, sa far penetrare nella coscienza d'ognuna.

L'argomento era d'altissima importanza: « Perchè le forze ci durino ». L'oratrice l'ha svolto, trattando con smaglianti argomentazioni e con vivi esempi i quattro elementi su cui poggia la nostra resistenza « necessaria per sostenere l'ora del dolore e per giungere a godere l'ora della gioia » e cioè: la *salute* — e quindi l'igiene pubblica e privata; — l'*economia* delle energie nel lavoro: contentarsi di lavorar meno per poter lavorare sempre; — il *risparmio* della piccola moneta — poichè la spesa superflua è fatta, nelle debite proporzioni, tanto dal ricco quanto dal povero; — il *conforto reciproco*: fonte di grande forza morale: non ribellarsi, non abbandonarsi al dolore, nuocendo a sè e agli altri, ma adattarsi a quella rassegnazione che non è viltà, ma fortezza e fede!

Tale, nella schematica traccia, la parola che di quartiere in quartiere passa a sostenere la collettiva anima della donna popolana, ora che essa è tanto esaltata o depressa dal dolore.

Le questioni del giorno
Per impedire che il problema della lana si aggravi.

L'Ufficio Equipaggiamento SUCAI comunica:

Alla buona volontà delle Donne d'Italia, non risponde per ora la disponibilità sul mercato del materiale occorrente per i lavori di lana in misura adeguata alla richiesta.

Occorre quindi che questa richiesta venga disciplinata dalla visione precisa dello scopo che si vuol conseguire e dall'equilibrio degli sforzi che non abbiano ad urtarsi ma che si sostengano mutualmente nel cammino senza intrecciarsi per arrivare sicuramente e felicemente ad attingere la mèta.

Con tale disciplinazione restando anche evitato lo sciupio di energie e di lavoro che potrebbe essere inteso alla preparazione di oggetti non rispondenti o per ora superflui, si potrà anche meglio riparare alla strettezza del tempo che parrebbe non concedere la preparazione di quanto occorre prima dell'invernata. A questo riguardo si fissa l'attenzione su quanto segue:

a) indumenti necessari e che devono essere confezionati esclusivamente in lana:
Calze — Guanti — Passamontagna.

b) Ordine di fabbisogno degli indumenti di lana necessarii:
Calze: 18 milioni;
Guanti: 3 milioni;
Passamontagna: 1 milione.

c) Modelli pratici di indumenti che richiedono il minor consumo di lana:
Calze tipo soldo non più alto di gamba di cent. 20-25, quelli senza forma possono servire solamente per le lane sottili;
Guanti a solo pollice, lunghezza manichino cent. 10;
Passamontagne non superi i 35 cent. dalla sommità del capo al collo.

f) Utilizzazione degli indumenti di lana da parte dei soldati nel miglior modo. (Venne già diffuso a questo riguardo « il decalogo contro il freddo »).

Si consiglia:

1.o Confezionare con lana non sgrassata le calze e i guanti pei quali è più adatta ed è più economica;

2.o Confezionare in lana i soli indumenti che devono servire per le truppe operanti;

3.o Raccogliere la lana esistente in Italia al più presto, in attesa dei rifornimenti onde non frustrare in vana attesa la buona volontà delle donne d'Italia.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonesi e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comoda vettura 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L. 18 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

La morte del soldato ferito alla Farnesina

E' morto all'ospedale militare del Celio il soldato automobilista Agostino Recina, che come i lettori ricorderanno il 7 corrente fu preso a revolverate nella caserma della Farnesina dal meccanico Giovanni Bonna. Il cadavere fu messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna"

I seguenti graduati e bersaglieri sardi di una sezione mitragliatrici inviano, per mezzo del giornale *La Tribuna* i più cari ed affettuosi saluti alle loro famiglie, parenti, ed amici tutti, dichiarando il loro ottimo stato di salute:

Sergente maggiore Marchi Salvatore — capor. magg. Busio Francesco — bersaglieri: Merina Pasquale, Manca Antonio, Iole Banigio, Varruccini Nicolò, Pulino Giovanni, Sanna Emanuele, Corsu Salvatore, Casu Salvatore, Puddu Secondino, Marras Sebastiano, Bellinzar Paolo, Ledda Angelo, Piana Angelo.

Preg.mo signor Direttore,

Sarà così gentile inserire nel suo molto diffuso giornale, i più affettuosi saluti, che un gruppo di Salernitani inviano ai loro parenti ed amici, dalle nuove ter[illegible]redente.

Serg. magg. Ferrara Alberto — sergente Sarno Umberto — Fratelli De Marino e Tafuri — caporale Quagliarello Domenico — capor. magg. Giacchetti Guglielmo — capor. magg. Giannattasio Alfredo — capor. magg. Galfario Alberto.

Dalle pianure dell'Isonzo i sottoscritti militari inviano a mezzo della *Tribuna* un affettuoso saluto agli amici e parenti lontani:

capor. magg. Zappi Carlo — soldati Novelli Nino, Grinnozzi Feruccio, D'Andrea Amedeo, Giulietti Pietro, Gaspari Pietro, Mancinelli Ugo, Fusano Alessandro, Roveri Aristide.

Per il centenario di Don Bosco

In occasione del primo centenario della nascita di don Bosco, il Papa ha diretto al rettor maggiore della Pia Società Salesiana, una lettera in cui ricorda la grande figura dell'Apostolo e si compiace con l'ordine religioso del Venerabile fondato perchè segue le orme di lui. Il Santo Padre si dice lieto di constatare come l'opera di carità evangelica della Società Salesiana assuma di giorno in giorno più largo campo e sempre maggiore consistenza, dando magnifici frutti di bene.

La morte del colonnello Ragnini

E' morto l'altra sera, nel suo villino in via Orazio, quasi improvvisamente per un accesso di paralisi cardiaca, il tenente colonnello medico cav. dott. Romolo Ragnini.

L'illustre uomo, di nobile e distinta famiglia anconetana, era stato comandante dell'ospedale militare al Celio. Presentemente, dall'atto della mobilitazione, era stato nominato direttore dell'ospedale di riserva istituito nelle scuole di via Boezio.

Il fratello mons. Ragnini, cappellano maggiore della R. Marina, distintissimo prelato anconetano, è stato telegraficamente avvertito della disgrazia.

Il colonnello Ragnini lascia nel lutto la moglie signora Antonietta Rossi e quattro figli dei quali uno è militare e trovasi al fronte.

Oggi si è svolto l'accompagno funebre che è riuscito una solenne dimostrazione di affetto all'indirizzo del defunto e della famiglia.

I solenni funerali del sen. Balestra

La salma del compianto senatore Giacomo Balestra, spentosi quasi repentinamente a Fiuggi, è stata ieri composta pietosamente in una ricca cassa di noce, imbottita di raso bianco, provveduta dalla rinomata primaria Ditta di pompe funebri di via Palermo, a cui i funerali sono stati affidati, e il cui titolare Raffaele Raveggi, con la consueta signorilità e la ormai proverbiale avvedutezza, ha diretto personalmente ogni cosa perchè tutto riuscisse appuntino. La cassa è stata chiusa in un'altra cassa di zinco, e questa in uno splendido sarcofago di noce intagliato, con croce, borchie e targa d'argento.

Il feretro, poi, venne deposto nella chiesetta, da dove, alle 10, dopo la celebrazione d'una messa presente cadavere, mosse verso Roma, seguito in automobili dalla vedova, dai parenti e da un sacerdote. Alle 14.30 giungeva alla stazione di Termini, e, in forma privatissima, la salma veniva trasportata nella bella e severa parrocchia di San Camillo de Lellis, in via Piemonte, e deposta a terra, secondo l'uso nobiliare.

La messa funebre

Stamane, alle 9,30, è stata celebrata la solenne messa di requie, pontificata dal parroco padre Alfonso M. Andrioli, eseguita egregiamente da una scelta orchestra vocale, con accompagnamento di organo.

Lo sfondo dell'altar maggiore scompariva dietro un ricco drappeggio nero, sul quale campeggiava una grande croce dorata. Nel mezzo della navata centrale era il feretro, ricoperto di damasco giallo e attorniato da grandi corone di fiori e da fasci di torcie spente. All'intorno montavano guardia d'onore, con torcia accesa, uscieri del Senato, della Camera e guardiani dell'amministrazione di Casa Balestra.

Il tempio era gremito: conoscenti, amici, coloni dell'estinto, orfanelli, ricoverati in istituti nei quali il senatore Balestra profuse i tesori del suo cuore nobile e del suo patrimonio cospicuo, rappresentanti di ordini frateschi, di congregazioni e di confraternite, autorità, ufficiali, dame dell'aristocrazia, signore del mondo bancario, finanziario ed industriale, occupavano gli appositi posti ricoperti di tappeti neri. Il severo e cupo aspetto generale del tempio parato a lutto era interrotto dalle larghe vivaci macchie delle enormi corone disposte ovunque nella chiesa, presso le colonne.

Alle 10.35, dopo la assoluzione solenne, il feretro è stato sollevato a braccia e dai familiari trasportato sul carro funebre di prima classe, trainato da quattro cavalli.

Il carro e i parenti

Sul carro nessuna decorazione: una sola corona, colossale, a grandi nastri viola, con la leggenda: « *Alessandrina — tua* ». L'estremo, straziante, commovente omaggio della vedova.

I cordoni vennero presi dal vice-presidente marchese Paternò di Sessa, in rappresentanza del Senato; dal vice-presidente ex Ministro Camillo Finocchiaro-Aprile, per la Camera dei deputati; dal pro-sindaco prof. Adolfo Apolloni per il Comune di Roma del quale l'estinto fu consigliere ed assessore; dal comm. Carlo Tenerani, per le Opere Pie; dall'avv. Alessandro Grifi, presidente dell'Ospizio di San Michele; dall'ing. Salmoiraghi per la Società delle acque, dal comm. Galli per la insigne Accademia di San Luca, e dal barone Manzi Fè per le Società Industriali.

Il carro era circondato dagli uscieri con torcie accese, e seguito immediatamente dal genero dell'estinto, marchese di Mottola, che indossava la divisa di ufficiale, dai parenti avv. Santoro e Guglielmo Calabresi, da qualche amico più intimo, fra cui il cav. Alfani, Degli Abbati, il capitano Narduzzi, ecc., ecc.

Il corteo e le Autorità

Aprivano il corteo un plotone di guardie municipali in alta tenuta ed un battaglione di fanteria al comando del tenente colonnello. Venivano poi i ricoverati dell'Ospizio di San Michele, col membro della Commissione amministrativa cav. Augusto Guadagnoli, il segretario cav. Paolo Alfani, il direttore colonnello Edoardo Moreno, l'economo Francesco Boncompagni, alcune suore di carità e alcuni insegnanti, con in testa il cav. Bazzani.

Quindi il carro, i parenti e le autorità e rappresentanze. Abbiamo notato i senatori Cruciani Alibrandi, Tommasini, Marchiafava, Cefaly, Gui, Podestà, Sandrelli, Francica Nava, Di Broglio, Talamo, Frascara, gli assessori comm. Benucci e avv. Di Benetto; i consiglieri comunali barone Carbonelli, conte Santucci, rag. Gisliniberti, commendator Tacchi Ventura, Arcangelo Capuano, avv. Bruchi; il deputato on. Schanzer; l'ispettore della questura della Camera cav. Marino; il segretario generale del Municipio comm. Lusignoli col segretario di gabinetto cav. Fontana; l'on. Emilio Maraini; il comm. Pietro Croce, presidente del « Circolo San Pietro »; il conte Primoli; il vice-direttore di San Michele Cataldi; l'ammiraglio Amero d'Aste; il comm. Pettinati; l'ing. Ferrari in rappresentanza del Museo Artistico industriale, ecc., ecc.

Dopo seguivano le ricoverate dell'ospizio San Michele, con la direttrice Alice Vallner; un gruppo di orfane del terremoto calabro-siculo con due suore; una rappresentanza dell'Istituto dei ciechi, e molti e molti altri. Quindi la carrozza con il parroco, una lunghissima fila di vetture recanti corone, un plotone di soldati, un'altra fila di carrozze ed automobili del Senato, della Camera, del Municipio, e padronali.

Omaggio di fiori

Fra le corone, eccone due che destano un senso di commozione: l'una reca la scritta sul nastro: « Emilia e Flaminia, all'adorato padre » — l'altra: « Carlo, Teresa e Leopoldo al carissimo nonno ».

Quindi, nel gran numero notiamo, quelle recanti le dediche: Municipio di Roma — Municipio di Fiuggi — Società prodotti chimici, colla e concimi — Società lombarda per distribuzione di energia elettrica — Società italiana per condotte di acqua — Direzione, insegnanti e alunni dell'Istituto professionale — marchese e marchesa Campanari — Anna Calabresi e figli — Collegio Sindacale della Società condotte di acque — Giulio Monari — Ricci della Genga — Famiglia Scifoni — Tomaso Montefiore — Famiglia Alfani — Camillo Degli Abbati — Amministrazione Spiacciano — famiglia Banera — marchese Pallavicino e famiglia, ecc.

Il lunghissimo corteo ha sfilato, nella grandiosa ondata di sole, silenzioso, ordinatissimo, tra due ali di popolo e si è poi sciolto al viale di Termini.

Il carro è proseguito per Campo Verano ove la salma è stata deposta nella tomba gentilizia.

Il fattaccio di via L. Santini

Alle 17.30 di ieri sera, nello stabile in via Luigi Santini, N. 3, scheggiarono due colpi di rivoltella.

Accorsero gli agenti del Commissariato di Trastevere, Rispoli, Bonanni e Leoni, che infilarono solleciti il portone, per avviarsi alla seconda scala e precisamente all'interno 8, da dove erano partiti i colpi, quando incontrarono una donna che, tutta spaurita, fuggiva.

Nell'interno della casa si svolgeva una scena selvaggia fra due uomini, mentre una vecchia giaceva in terra gravemente ferita.

In quell'interno 8, abita il facchino della ditta Taburet, Domenico Tempestilli del fu Giovanni di anni 40, romano, con la moglie Maddalena Cascioni del fu Luciano di anni 34 da Borgiano (Macerata) con sei figli, il maggiore di 15 anni, e la suocera Maddalena Quadraroli vedova Cascioni di anni 80, pure da Borgiano.

Alla scena aveva dato origine la moglie del Tempestilli, dimentica dei suoi doveri di sposa e di madre. La scena si era svolta fra il Tempestilli e il pregiudicato Guglielmo Angeloni del fu Gaspare di anni 37, romano, dimorante in via Goffredo Mameli, 51. Il Tempestilli erasi gettato addosso all'Angeloni. L'Angeloni allora aveva estratta la rivoltella, puntandola contro il Tempestilli, che corse a ripararsi dietro una porta, ed aveva fatto partire due colpi, il primo dei quali andò a vuoto, ma il secondo colpì la suocera del Tempestilli, la vecchia Maddalena, che attratta dalle grida, era corsa, spaventata, verso la stanza dove avveniva la terribile scenata; la palla l'aveva colpita alla tempia, e la poveretta era caduta al suolo.

La moglie del Tempestilli intanto, appena il marito si scagliò contro l'Angeloni, si dette alla fuga, ma venne trattenuta dagli agenti che l'arrestarono, unitamente al muratore, mentre l'altro agente, il Bonanni, trasportava la vecchia a mezzo di una vettura all'ospedale della Consolazione.

Il dott. Mariani si riservò il giudizio a causa di una grave ferita alla regione temporo-parietale prodotta dal colpo di rivoltella.

La Cascioni e l'Angeloni sono stati oggi internati alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le condizioni della Tempestilli, già gravi iersera, non lasciano oggi alcuna speranza di salvezza.

Una donna misteriosamente ferita

Ieri, in via Ariosto 12, Maria De Angelis in Salvatori di anni 26, per questioni di gelosia, venne a diverbio con Rosa Mascioli in Ciccioni di anni 29, abitante nello stesso stabile. Sopraggiunto il marito della De Angelis, Giovanni Battista Salvatori, di anni 31, rimproverò la moglie, prendendola poscia a schiaffi.

Poco dopo, tornata la calma, i coniugi si ritirarono nella propria abitazione, ma quivi fra i due nacque una nuova disputa e la De Angelis fu intesa chiamare aiuto.

Accorsi i vicini trovarono la donna a terra ferita. Trasportata all'ospedale di San Giovanni, i sanitari le riscontrarono una ferita da taglio alla fronte e dopo averla medicata l'hanno trattenuta in osservazione.

La P. S. ritiene che la donna sia stata ferita dal marito, che è latitante, mentre la De Angelis ha dichiarato di aver attentato alla propria vita per dispiaceri di famiglia.

Investimento

Stamane, al crocevia Due Macelli-Tritone, un certo Raffaele Longo, di 40 anni, da Cerignola di Foggia, è stato investito da una vettura tramviaria.

Nella caduta ha riportato gravi lesioni alle gambe. E' stato ricoverato nell'ospedale di S. Giacomo.

NOTIFICATION
de la parte du Consulat Impérial de Russie à Rome

Le Consulat Impérial en vertu du décret de Sa Majesté l'Empereur de Russie en date du 10 Juillet 1915 a l'honneur d'informer les sujets russes se trouvant en Italie, que les jeunes gens nés en 1896 sont appelés actuellement sous les drapeaux.

En conséquence ils doivent se présenter aux bureaux militaires respectifs à partir du 7 Août courant (style russe).

Aucun allègement ni pour compléter les études, ni pour autres raisons, ordinairement valables, n'est admis pour les nouveaux appelés.

NOTIFICAZIONE
dell'Imperiale Consolato di Russia a Roma

L'Imperiale Consolato ha onore d'informare tutti i sudditi russi che si trovano in Italia che in virtù del decreto Imperiale del 10 Luglio 1915 tutti i giovani nati nel 1896, senza alcuna esenzione, sono chiamati alla leva militare nei rispettivi distretti a partire dal giorno 7 agosto corr.

Per informazioni indirizzarsi all'Imperiale Consolato, Via Sapri 6-A.

Il Grand Hôtel a Fiuggi

trovasi a 700 m. sul mare e quindi nella posizione più elevata del paese. Esso offre il più moderno *comfort*. Nuovo concessionario è il Sig. Costantino Lucarini.

Un bagnante annega
presso il Porto Fluviale

Un certo Ugo Marconi, ventenne, addetto all'officina dell'Azienda elettrica municipale, dopo aver trascorsa la intiera notte al suo posto di lavoro, ha sentita stamane la necessità di prendere un buon bagno ristoratore. E si è recato con due compagni — Sesto Grandi e Ruggero Graziani — allo stabilimento fluviale Talacchi, a monte di Ponte Margherita, presso il porto del Lungo Tevere in Augusta.

Mentre i tre giovani nuotavano fuori del recinto dello stabilimento, Ugo Marconi, forse colpito da un malore improvviso, ha abbandonato ogni movimento ed è scomparso sott'acqua.

Lì per lì i compagni non se ne sono preoccupati, ritenendo ch'egli si fosse sommerso volontariamente per giuoco; ma non vedendolo poi tornare a galla hanno compreso di che si trattava e hanno gettato delle grida d'allarme.

Sono subito accorsi il custode del galleggiante dei Canottieri del Tevere, Alberto Selvaggi, con una barca, alcuni bagnanti dello stabilimento Talacchi, fra i quali i signori Pietro Scaramucci ed Ettore Rossi.

Intanto il disgraziato nuotatore era riapparso lontano. Dopo varii tentativi, il Selvaggi lo Scaramucci e gli altri, sono riusciti ad afferrarlo e a trarlo svenuto, dall'acque.

Poco dopo una automobile, su cui sono saliti lo Scaramucci e la guardia municipale Fabiani, conduceva l'annegato all'ospedale di San Giacomo.

Ma, purtroppo, ogni tentativo per richiamare in vita il poveretto è riuscito vano.

Il cadavere è stato piantonato e lasciato a disposizione dell'autorità giudiziaria.

LA TRAMVIA DEI CASTELLI
Deficienze, accuse, difese

Il nostro corrispondente da Grottaferrata, dott. Zacchi, ci invia queste sue ricerche sugli inconvenienti che si verificano sulle tramvie dei Castelli.

Grande fu il concorso di ieri ai Castelli nella ricorrenza del Ferragosto e copiosa la libazione dei vini. I trams, per l'occasione accresciuti di numero, furono sempre affollatissimi. Con tutto ciò non possiamo segnalare incidenti degni di nota.

Noi abbiamo scelto appositamente una tale giornata, in cui il servizio tramviario era così intensivo, per constatare *de visu* la verità sugli inconvenienti, che in esso si vanno enumerando con un forte crescendo in questi giorni. Certo, il disastro di Porta Furba fu grave e, secondo il giudizio dei più, potevasi evitare purchè i regolamenti fossero stati rispettati.

Ma noi non vogliamo in alcun modo influenzare l'opera della Commissione di inchiesta, costituita da tali personalità da non indurre nel pubblico alcun sospetto circa all'efficacia ed alla giustizia dei suoi responsi finali. Dopo un disastro gli animi dei viaggiatori sono irrequieti ed anche il più piccolo incidente, che avvenga, assume una significazione tragica. E' ciò che si è notato di recente.

Le accuse piovono continuamente, talvolta a vanvera, sulla direzione, sugli operai delle officine, sui tramvieri, sul materiale avariato e scarso, sui ritardi nelle corse ecc., e s'improvvisano sezioni di accusa, firmatari di proteste, arringatori del popolo, che gesticolano con enfasi e fanno la voce grossa. Ciò è naturale. Dinanzi a un morto risuonano le lamentazioni. Ma l'esasperarsi delle menti non sempre fa vedere tutto giusto. Noi siamo ben lontani dal voler difendere l'Azienda tramviaria dei Castelli e più volte abbiamo denunziato degli inconvenienti ai quali essa bisogna assolutamente che ripari. L'errore fondamentale fu il non avere costruito il doppio binario. La vicinanza della Capitale doveva far comprendere ai costruttori la assoluta necessità di un tale impianto. Così si dovettero stabilire molti incroci e molti semafori ed una corsa che si poteva compiere in poco più di mezz'ora si compie invece in un'ora, quando tutto procede regolarmente.

La nuova linea Albano-Roma, se ha dato grande vantaggio ad una parte dei Castelli ed a Roma stessa, non ha fatto invero che moltiplicare le difficoltà, poichè Roma è una sorgente inesauribile di viaggiatori e la facilitazione e la rapidità del servizio non si ottengono che costruendo un'altra linea a lato di quella primitiva e non già a distanza. Si parla molto oggi della scarsità del materiale.

L'accusa è tutt'altro che infondata. La rete tramviaria dei Castelli ha bisogno urgente di molte più vetture di quante non si costruiscano e ciò si rende più che mai evidente nel periodo estivo per l'affluenza dei villeggianti, i quali in quest'anno sono numerosissimi. Questa è la causa dell'invecchiarsi e dell'avariarsi del materiale stesso, origine di tanti inconvenienti, che al pubblico, *quaerens quem devoret*, non possono passare inosservati. Come è possibile riparare convenientemente ai guasti inevitabili delle vetture, se queste non restano nei depositi che poche ore della notte? Aggiungasi a ciò la chiamata di non indifferente parte del personale sotto le armi, non facile a sostituirsi, come si vorrebbe.

Ciò non ostante, la Direzione ha provveduto a molti fattorini nuovi ed a nuovi operai ed ha ottenuto dal Governo il ritorno in servizio di vari conducenti e capistazione richiamati. La guerra non porta con sè la fame e le malattie, ma è origine di molti perturbamenti nel meccanismo della vita civile e qualche difetto adunque bisogna perdonare ad una azienda in cui si riflette fatalmente lo stato generale delle cose. La Commissione d'inchiesta, mettendo a posto ogni questione per dare al pubblico la garanzia di un servizio il più regolare possibile, procurerà anche di togliere quell'attrito che esiste fra personale e Direzione, al mantenimento del quale esistono senza dubbio molti malintesi.

Noi non crediamo che il personale abbia un trattamento gran che diverso da quello concesso dalle altre società tramviarie. Dieci ore di lavoro sono stabilite dalla legge, e se si lavora di più, si è pagati di più. I turni si spezzano anche dalla Società Romana e di fronte alla legge per l'equo trattamento, il personale della tramvia dei Castelli si trova nelle stesse condizioni di quello delle altre società.

Molte cose potremmo dire circa al personale, ma lo spazio non ce lo consente. Ne parleremo un'altra volta. Noi crediamo che la Direzione, prendendo più ampia visione della condizione delle cose, potrebbe facilmente determinare questi accordi, che sono gran parte nel retto funzionamento di un esercizio così importante quale è quello della tramvia dei Castelli, a cui sono necessari nuovo sviluppo e maggiore perfezionamento per il bene di Roma, di cui i Castelli sono considerati, a giusta ragione, i polmoni.

Torneremo sull'argomento con maggiori dettagli.

Zacchi.

Una interrogazione al Cons. Prov.

E' stata presentata al Presidente della Deputazione provinciale la seguente interrogazione:

« Chiedo d'interrogare l'onorevole Presidente della Deputazione per sapere se, in vista dei gravi inconvenienti che continuamente si verificano, non creda necessario di intervenire, con azione concorde dei comuni interessati, presso la Società delle tramvie e ferrovie elettriche di Roma, per ottenere che sia meglio provveduto alla regolarità del servizio e tutelata la sicurezza dei viaggiatori.

Dottor Paride Fabi ».

Monaldi al "Valle"

A cura del Sindacato Tramvieri Italiani, sezione municipale di Roma, si sta organizzando per domenica prossima una serata al teatro *Valle* a beneficio delle famiglie dei soci richiamati per il servizio militare dei morti e feriti in guerra.

La Compagnia Romana diretta dal cav. Gastone Monaldi, che si presta gentilmente, rappresenterà l'applaudito dramma: *'Na serata a Ponte*.

Lo spettacolo avrà luogo alle 9 di sera; alle 5 e mezza si darà la stessa rappresentazione a prezzi popolari.

Ambulatorio Ostetrico Ginecologico del Testaccio. — La direzione dell'Istituto di assistenza sociale del Testaccio rende noto che per tutto il mese di agosto l'ambulatorio ostetrico ginecologico di via Marmorata 69 diretto dal prof. conte Carlo Politi Flamini funziona per le donne dei richiamati il sabato dalle 9 alle 13.

Nostre informazioni

L'incaricato austriaco di Durazzo espulso da Essad Pascià

ZURIGO, 16.

Mandano da Atene alla « Frankfurter Zeitung » che Essad pascià ha espulso da Durazzo l'incaricato di affari austro-ungarico sotto l'imputazione di fare fra i turchi della propaganda contro l'attuale regime. L'incaricato di affari è partito per Vienna.

L'on. Daneo a Torino visita i feriti

TORINO, 16. — E' giunto a Torino con la famiglia il Ministro delle Finanze on. Daneo, che subito volle visitare, accompagnato dal Prefetto comm. Verdinois, i feriti negli ospedali territoriali della Croce Rossa « Maria Letizia » e « Regina Margherita ».

L'on. Cottafavi a Cogne

L'on. Cottafavi, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, accompagnato dal comm. prof. Baldacci, ispettore generale delle miniere, e dal suo segretario particolare, cav. avv. Dino Rio, è partito per ragioni di ufficio alla volta di Cogne, in Val d'Aosta.

Sulla Terni - Umbertide

In conformità ad accordi intervenuti con la Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, concessionaria della Ferrovia Terni-Ponte San Giovanni-Umbertide, e con la Società Anonima per la Ferrovie dell'Appennino centrale, alleggiaria dell'esercizio della ferrovia stessa, a partire dal 19 agosto 1915, viene attivato per i transiti di Terni e di Ponte San Giovanni il servizio cumulativo pei trasporti fra le ferrovie dello Stato e la predetta ferrovia.

Il R. Lotto e la guerra

L'*Agenzia nazionale* rileva che senza alcun dubbio lo stato di guerra e il relativo disagio, che ne è la conseguenza immediata, hanno avuto una notevole influenza sulle entrate del R. Lotto. Nella settimana seguente la dichiarazione di guerra si sono avute 490 mila lire in meno, nel giugno 1.250.000 in meno, e nel luglio 2.300.000 lire in meno. Queste cifre però non raggiungono le previsioni, che erano molto pessimiste trattandosi di entrate riposanti su spese assolutamente voluttuarie. Per contro, a ristabilire l'equilibrio, bisogna tener presente che in questo esercizio le vincite si sono verificate per una somma che è di sei milioni in meno di quelle constatate nel periodo corrispondente del precedente esercizio; così che mentre per un mese e mezzo di esercizio 1915-916 si riscontra una minore riscossione in confronto allo stesso periodo dell'esercizio precedente per 2.300.000 lire abbiamo anche un minore importo nelle vincite per 6.300.000 lire, il che porta ad un introito netto di quasi 4.000.000 lire che, in definitivo, come conto di cassa, dà risultati per ora favorevoli nei riguardi dell'erario.

Una vecchia a 81 anni imprigionata dagli Austriaci

MILANO, 15.

Il *Secolo* riceve da Udine notizia di un commovente episodio. I nostri soldati, varcando il ponte sull'Aussa, presso Cervignano, si videro venire incontro una vecchierella che li salutò con le lacrime negli occhi, gridando a gran voce: *Viva l'Italia! Viva l'esercito italiano!*

La buona vecchia, che accompagnò felice i soldati italiani sino a Cervignano, era una perseguitata dalla polizia austriaca, per aver voluto difendere la sua italianità. Nata in Aquileja, 81 anni fa, ottenne di essere nominata maestra, e mentre dava opera ad istruire le bambine della sua cittadina, non dimenticava di instillare loro sentimenti d'italianità. Non tardò per questo ad essere malvista, e fu inviata dapprima ad Ajello poi a Cervignano. Ma dovunque la coraggiosa donna continuò modestamente ma indefessamente ad educare a sentimenti italiani le bambine della sua scuola che crescevano veramente italiane, coltivando nel cuore i sacri ricordi e le sante aspirazioni future. Per questa sua opera la signora fu pensionata e le sue lunghe fatiche furono compensate con... quarantaquattro corone al mese. E non basta, perchè poco tempo fa la povera donna fu processata e condannata a tre mesi di carcere inasprito con un digiuno al mese.

Quando essa seppe che l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria, esultò; e quando vide i gendarmi austriaci fuggire innanzi all'avanzarsi dell'esercito liberatore, essa corse insieme a due vecchie amiche, ad abbattere le aquile degli Absburgo che stavano sulla porta della gendarmeria e le seppellì. Quindi corse incontro ai nostri soldati per dar loro il saluto augurale.

Ora, il nostro Comando, con encomiabilissimo provvedimento, ha mantenuto alla vecchia maestra, che è certa signora D'Este, la sua pensione, anzi gliela ha aumentata, mettendola alla pari con quella delle nostre maestre.

Lavori pubblici

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ha emesso i seguenti pareri favorevoli:

alla domanda per la concessione sussidiata del terzo gruppo delle Tramvie del Polesine costituita dalle linee Rovigo-Bottrighe e Loreo Ariano;

alla domanda per laconcessione sussidiata della linea automobilistica Biella-Valdengo-Bioglio-Valle S. Nicolao;

alla domanda per la concessione sussidiata del servizio automobilistico fra l'abitato di Lucoli e la città di Aquila;

al progetto esecutivo della seconda fase dei lavori per la costruzione del raccordo fra le stazioni di Rivarolo Ligure sulla linea Torino-Busalla-Genova e di Bolzaneto Brutte sulla direttissima Genova-Tortona;

al progetto di grande massima dei raccordi della direttissima Genova B-Tortona colla stazione di Genova P. e col tratto abbandonato della Galleria della Traversata, e conseguente variante al tracciato della Galleria Regata in confronto a quello pel progetto di massima approvato pel tronco Genova B. Arquata;

allo schema di regolamento per l'esercizio per le ferrovie Calabro-Lucane;

alla domanda per la concessione sussidiata della linea automobilistica Passo Pisciaro-Moio-Alcantara-Francavilla di Sicilia-Giardini.

Concorso per bozzetto di medaglia militare

E' noto che l'Agenzia Italiana di Pneumatici Michelin, con alto senso di patriottismo, ha elargito a favore dell'Esercito Italiano la cospicua somma di L. 200.000,— di cui metà per le famiglie bisognose degli automobilisti morti o feriti in guerra, e l'altra metà per premi agli automobilisti che conseguiranno ricompense al valore. Di più, a questi ultimi, l'Agenzia Michelin offrirà una medaglia d'oro a ricordo dell'atto di valore compiuto.

Questo pegno di devozione al nostro Paese e di affetto ai valorosi che cimentano la vita per la Patria, è stato elogiato in nobilissime lettere di S. E. Ill.ma il generale Zupelli, Ministro della Guerra, e di S. E. il generale Cadorna, capo dello Stato Maggiore Italiano.

Per caratterizzare il significato patriottico della medaglia che sarà data ai militi più valorosi, l'Agenzia Michelin desidera che essa sia di un conio espressamente ideato.

Agli Artisti Italiani, l'Agenzia Michelin lancia dunque un concorso per il bozzetto della medaglia d'oro a soggetto militare.

Per le modalità e per conoscere i premi del concorso, i Signori Artisti sono pregati di rivolgersi all'Agenzia Italiana dei Pneumatici Michelin, a Milano, Corso Sempione, 66-68.

La scadenza della presentazione dei bozzetti è fissata al 30 settembre 1915.

La morte del sen. Tournon

TORINO, 16. — Stamane alle ore nove è morto a Courgnè, per apoplessia, l'on. senatore, generale conte ingegnere Ottone Tournon.

Era nato a Crescentino nel 1833, e laureatosi ingegnere a Torino, entrò nell'arma del genio, raggiungendovi il grado di tenente generale. Fece le campagne del 1859-66. Era senatore dal 1900.

La spedizione delle stampe di seconda mano

Il Ministero delle poste comunica:

Dal 20 corrente sono ammesse nuovamente la impostazione e la circolazione delle stampe di seconda mano in tutto il Regno, meno che nelle provincie comprese nella zona di guerra e in quelle di Messina e Ancona e nei circondari di Taranto, Brindisi e Spezia, in cui resta fermo il divieto di impostazione e circolazione di dette stampe.

I pacchi ai militari

Il Ministero delle poste comunica:

Con effetto dal 16 corrente sono per eccezione ammessi con tariffa di trenta centesimi pacchi militari eccedenti grammi 1500 nel solo caso che contengano scarpe. Avvertesi inoltre che per pacchi militari in zona di guerra che non possono eccedere i 1500 grammi (a meno che non si tratti di scarpe) non si deve far uso di bollettino e che le etichette (da non farsi in cartone ma in legno o carta tela) debbonsi fermare completamente con la legatura del pacco in modo che non rimangano pendenti.

Prigionieri austriaci a Livorno

LIVORNO, 16, ore 16,15. — Sono qui giunti quarantaquattro prigionieri austriaci, dei quali tre borghesi. Otto di essi sono feriti, e furono inviati all'ospedale militare; gli altri ad una caserma locale.

Il Patriarca di Venezia parla ai soldati

VENEZIA, 16. — Ieri, in occasione della domenicale celebrazione della messa del soldato nella chiesa di San Zaccaria il patriarca monsignor Lafontaine ha pronunziato un patriottico discorso. Egli, rivolto ai soldati ha detto: « Voi che siete nel giusto avrete l'aiuto del Signore. Voi avete bisogno di forza e coraggio, non tanto per fronteggiare il nemico, quanto per vincere gli affetti cattivi che potessero avere il sopravvento sull'affetto sacro della Nazione. Per questo non mi meraviglia che Carlo Magno anteponesse le preci alla pugna; non mi meraviglia che anche l'esercito nostro abbia il conforto del sacrificio divino nel momento in cui poco lontano scoppiano le granate ».

Quindi il patriarca, dopo aver esaltato la bellezza e la grandezza d'Italia, ha concluso:

« Noi non possiamo parlare ancora di vittoria, ma quando l'angelo d'oro del campanile di San Marco tornerà a rifulgere al sole, quando la Basilica risplenderà in tutta la bellezza dei suoi marmi e dei suoi mosaici, quando i preziosi cavalli ritorneranno sul pronao come per trainare nei secoli la gloria nazionale, allora innalzeremo un inno di grazia al Signore. Quel giorno il vessillo italiano si bacierà col vessillo marciano e la rinnovata cappella rievocante la vittoria di Lepanto sarà anche il monumento della vittoria nuova ».

L'ospedale della Croce Verde inaugurato a Torino

TORINO, 16. — E' stato ieri inaugurato a Torino l'ospedale territoriale della Croce Verde, sorto per iniziativa della benemerita istituzione torinese e mercè il mirabile concorso della carità cittadina. L'ospedale ... capace di duecento letti, occupa vasti ed arieggiati locali nella scuola Farini e dispone di tutto ciò che l'odierna scienza medica esige.

Per ricostituire le famiglie dei profughi

MILANO, 15. — Il Municipio di Milano, ha diramato il seguente comunicato:

« Perchè il Comitato Milanese per l'assistenza ai profughi, il quale ha istituito anche un ufficio di informazioni, possa adempiere al suo compito, il Comitato stesso prega tutti i profughi che sono stati separati da altri membri della loro famiglia e sanno perciò di essere ricercati, di dare notizia sul luogo della loro residenza. Lo stesso invito si rivolge a tutti i Comitati di assistenza ai profughi, ai sindaci dei comuni in cui detti profughi risiedono ed a quanti siano in grado di fornire notizie. »

Un asilo elioterapico marino a Livorno

LIVORNO, 15. — Oggi, sulla spianata dei Cavalleggeri, è avvenuta l'apertura ufficiale dell'Asilo elioterapico marino *Regina Elena*, presenti tutte le autorità.

L'asilo è sorto per iniziativa del sindaco conte Orlando, a cura del Comune, e serve specialmente ai figli dei richiamati e ne accoglie già oltre 300.

S. M. la Regina, plaudendo alla provvida iniziativa, concesse che l'asilo s'intitolasse al suo augusto nome. Parlarono applauditissimi il sindaco, il prefetto comm. Gasperini e il signor Camillo Poli di Genova.

I ferrovieri di Torino

TORINO, 16. — I ferrovieri del compartimento di Torino hanno stabilito di insistere presso il Governo, perchè loro sia concesso di versare a favore delle famiglie dei ferrovieri richiamati del Compartimento di Torino, la somma che a suo tempo sarà ... segnata ad esso Compartimento.

Sottomarini, sommergibili torpedini

Sui sottomarini, sommergibili e torpedini che tanta parte hanno nella grande guerra europea che si sta combattendo, il capitano di vascello, Ettore Bravetta, pubblica un interessante volume (Fratelli Treves editori) scritto con quella acuta competenza che gli deriva dalla sua qualità di tecnico e di erudito, dalla acutezza del suo ingegno.

Il libro, malgrado il suo carattere tecnico, è scritto in forma agile e piana, così da offrire al profano cognizioni ed idee chiare e complete; ma può esser letto con eguale profitto dai competenti, per la ricchezza del materiale storico, tecnico comparativo, che si è raccolto, e che si riferisce a quanto in varie epoche e in varie nazioni fu studiato e prodotto al riguardo.

Dopo avere, infatti, nel primo capitolo, riassunto brevemente la storia della nave subacquea fino al principio della guerra europea, l'autore spiega quale sia la differenza fra sottomarino e sommergibile, con quali mezzi la nave subacquea discende in seno del liquido elemento, ne emerge risalendo alla superficie, naviga tanto sopra come sotto l'acqua, conserva la sua rotta, avvista il nemico e lo colpisce; come sono fatti il periscopio ed il siluro; in qual modo i più moderni sommergibili sono armati di artiglierie; come si vive a bordo; quali sono i presidi di sicurezza per gli equipaggi ed i mezzi per ricuperare e trarre a salvamento i sommergibili affondati; quali siano i progressi più recenti e quelli più facilmente prevedibili.

Tutti questi dati concorrono a formare nel lettore la opinione che la nave subacquea sebbene sia un meraviglioso prodotto del genio meccanico moderno, è ben lontana da quel grado di perfezione, forse irraggiungibile, che dovrebbe avere per essere davvero la regina degli oceani e scacciarne definitivamente le mastodontiche navi da battaglia. Illustrazioni accurate aggiungono valore all'opera.

I nostri caduti

IL SOTTOTENENTE V. VILLANI

CASERTA, 14. — Vittorio Villani aveva 22 anni. Giovane intelligente, buono, simpatico di aspetto e di modi. Erasi inscritto al primo anno di ingegneria nella R. Università di Napoli, dopo di aver conseguito la licenza nell'Istituto tecnico di Caserta. Chiamato sotto le armi col grado di sottotenente nel... reggimento fanteria, fu mandato al fronte. Dovendosi compiere una ricognizione sulle condizioni del reticolato di una trincea e di farla, occorrendo, saltare in aria con la gelatina, egli si offerse coraggiosamente. A Monte... un proiettile lo ferì al petto. Raccolto e trasportato in un ospedaletto da campo, morì dopo due ore. Il padre, capostazione ferroviario a Caserta, seppe da un ufficiale di passaggio per questa stazione, che il figliuolo era stato gravemente ferito. Corse sul posto. . . . . ma trovò purtroppo la terribile notizia della morte, confortata dal sapere che il figliuolo era caduto eroicamente e che i compagni lo avevano seppellito in luogo sicuro con tutti gli onori. Un altro figliuolo del signor Villani trovasi anche ferito.

Questo padre può dire di aver dato alla Patria il suo sangue migliore. Egli sopporta il suo immenso dolore fortemente ed alteramente.

IL TENENTE PERSIANI

Il tenente barone Alfredo Persiani, da Chieti, caduto alla testa della sua compagnia, mentre conduceva i suoi alla vittoria. Così il colonnello, comandante il reggimento al quale il tenente Persiani apparteneva, ha dato al comando del Deposito del .... fanteria in Chieti, la notizia della morte del prode ufficiale:

« Con vivissimo dolore partecipo la morte del tenente Persiani Alfredo, avvenuta il 29 luglio in conseguenza di gravissime ferite riportate mentre guidava con esemplare slancio la sua compagnia all'assalto contro le trincee nemiche, combattendo fianco a fianco col... reggimento fanteria. Prego di voler esprimere alla famiglia dell'estinto il mio cordoglio per la perdita del valoroso ufficiale, che in pochissimo tempo seppe acquistarsi la stima dei suoi soldati e di quanti ebbero l'onore di apprezzarne le alte virtù militari. Il colonnello comandante il .... reggimento. — Firmato: Sanna ».

Il tenente Persiani cadde colpito al collo ed all'antitorace, e riposa in terra redenta.

IL SOTTOTENENTE CANDELORO

Il sottotenente Nunzio Fortunato Candeloro, di anni 26, da Aquila, morto sul campo dell'onore, mentre guidava i suoi soldati all'attacco d'una trincea.

Lascia nel più grave lutto i vecchi genitori e la famiglia tutta ed il più largo rimpianto nella sua città natale pel suo animo mite e pel suo carattere gioviale ed espansivo.

IL CAPITANO UGO CASTELFRANCO

MODENA, 16. — In seguito a ferite riportate sul campo di battaglia è morto ieri nell'ospedale terr. della Croce Rossa il prode capitano Ugo Castelfranco del.., reggimento fanteria. Di lui si apprende che durante un furioso combattimento aveva guidato con somma perizia ed energia i suoi valorosi soldati, strappando al nemico una importante posizione.

IL TENENTE COLONNELLO COPPI

MODENA, 16. — E' qui giunta alla famiglia notizia ufficiale della morte gloriosa avvenuta sul campo dell'onore del prode ten. colonnello cav. Umberto Coppi del..., reggimento granatieri. Il Coppi aveva qui sposato la distinta signorina Catlina Amici Grossi. Era considerato fra i più distinti e brillanti ufficiali.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Messaggio inviato al Congresso dello Stato di S. Paulo (Brasile) dal Presidente dott. F. De Paula Rodrigues Alves

Il 14 luglio scorso si è aperta la nuova sessione legislativa del Congresso (Camera dei deputati e Senato statali) dello Stato di S. Paulo.

E in tale occasione venne letto il Messaggio che in obbedienza ai precetti costituzionali il Presidente dello Stato invia ogni anno alle Camere, per dare conto degli atti e dei propositi del potere esecutivo.

Ora, poichè nello Stato di S. Paulo vive oltre un milione di italiani e sono tanti gli interessi intrecciati tra quella grande parte del Brasile e l'Italia, crediamo che il Messaggio sarà letto con interesse anche nel nostro paese.

E perciò lo riproduciamo nei suoi principali punti:

« *Signori Membri del Congresso dello Stato*,

Vengo a compiere il dovere costituzionale di informarvi intorno alla situazione degli affari pubblici durante l'ultimo anno decorso, congratulandomi collo Stato di S. Paulo per il successo, sempre auspicioso, della vostra riunione.

Anche questa volta debbo cominciare questo messaggio col ricordo di un fatto luttuoso. Il giorno 19 gennaio morì in questa capitale il nostro venerando amico dr. Bernardino de Campos, uno dei dirigenti più attivi della politica repubblicana e che tanti servizi ha reso al nostro Stato. L'eminente cittadino disimpegnò, con animo elevato e patriottico le più alte cariche del paese, e solo non giunse al seggio del potere supremo, perchè una crudele malattia venne ad opporsi a quella giustissima aspirazione. Tutti gli Stati ricevettero con immenso cordoglio la notizia della sua morte.

I funerali furono celebrati a cura dello Stato. Era un dovere ed un omaggio ai grandi servizi prestati dal benemerito Brasiliano.

Quando assunse il Governo della Repubblica lo stimato sig. dr. Venceslau Braz già il mondo intero soffriva le conseguenze della tremenda guerra, che continua a flagellare le grandi nazioni d'Europa.

Non possiamo sottrarci agli effetti di questa conflagrazione, che ci trovò con lo organismo debole, politicamente e finanziariamente, in conseguenza di cause che conoscete.

Le maggiori unità della Federazione — e mi riferisco di preferenza a quelle più vicine agli interessi considerevoli confidati alla loro custodia in questo regime — stanno sopportando la scossa della catastrofe e cercano salvaguardarsi, per tutte le eventualità, contro la rudezza dei suoi colpi.

Comprendendo le difficoltà della situazione, ben pesando le responsabilità che incombono sul nostro Stato, nell'ordine politico come in quello amministrativo, e desiderando nel medesimo tempo concorrere affinchè l'azione del nuovo Governo corrisponda alla generale aspettativa e soddisfi le giuste aspirazioni nazionali, per accordo generale degli illustri direttori politici e dei nostri rappresentanti nel Congresso, fu deliberata la più franca collaborazione a lato del Governo dell'Unione, affinchè possa compiere i suoi doveri con profitto per la Repubblica.

Calmare, normalizzare la vita politica, liberarla da preoccupazioni personali irritanti, farla degna del rispetto inflessibile ai diritti consacrati nelle urne, era la sintesi del programma con cui l'attuale Presidente iniziò il suo Governo, e si ebbe la mia incessante raccomandazione, felicemente accettata e messa in pratica con lealtà dai degni mandatari dello Stato.

Se la politica non si metterà per questo cammino e se non daremo, tutti, esempi sicuri di tolleranza e di attaccamento alla giustizia, contribuendo in tal modo per la formazione od il rinvigorimento del carattere nazionale, bisognerà aspettare con pazienza, lungamente, finchè la Repubblica possa compire ed onorare la sua missione costituzionale. E, senza quella regolarità nella vita politica, sarà difficile provvedere alla sorte delle finanze, che oggi, più che mai, stanno reclamando l'unione di tutti gli sforzi e i lumi di tutte le competenze.

* * *

La condizione delle finanze pubbliche si riflette inesorabilmente su quelle degli Stati, sovratutto quando una crisi mondiale chiude i mercati monetari al credito e rendono impossibili le operazioni all'estero.

Da ciò la necessità del nostro concorso, come quello di tutti gli Stati dell'Unione, affinchè la situazione generale del paese acquisti un assodamento stabile e tranquillizzante.

Svolgendosi quasi vertiginosamente, avendo molti servizi da sbrigare in tutta la estensione del suo territorio e sorgendo, ad ogni passo, necessità nuove che reclamano continui sacrifici, il nostro Stato va lottando con le difficoltà del momento, regolando, senza paralizzarli, i movimenti della sua amministrazione.

I nostri bilanci sono stati elaborati con certa larghezza, in modo da poter attendere alle esigenze del progresso dello Stato. Le spese ordinarie, per le quali sono imposte entrate sicure, si confondono con altre di carattere straordinario, e che solo dovrebbero essere eseguite per mezzo di operazioni di credito, opportunamente realizzate. Data questa situazione, succede che queste spese, quasi sempre coperte con le risorse del bilancio, rendono inevitabile il « deficit » alla fine degli esercizi.

Il nostro Governo ha cercato correggere gli inconvenienti di tale regime, ma solo lentamente, e quando noi ci saremo liberati completamente del peso di grandi opere contrattate o in via di contratto, si riuscirà ad eliminare questa anomalia.

Furono pertanto talmente prementi le complicazioni prodotte dalla crisi e aggravate enormemente dagli avvenimenti della fine dell'anno passato, che bisognò moderare le spese pubbliche sopprimendo servizi, togliendo quelli che non erano urgenti e riducendo gli incarichi provenienti da contratti e opere, che non potevano essere sospesi senza danni forse maggiori. In questa categoria debbono essere inclusi i lavori della ferrovia che si dirige a Porto Tibiriçà, e il servizio di incanalamento dell'acqua del fiume Cotia per il rifornimento di questa Capitale.

Colla siccità straordinaria di questi ultimi tempi le sorgenti erano insufficienti a soddisfare la popolazione e le fabbriche cominciarono a funzionare con irregolarità, crescendo la paura di maggiori privazioni. Non era possibile paralizzare lavori che venivano a modificare questa necessità.

Circa quella ferrovia, sarebbe preferibile sospenderne la costruzione, ma l'esame delle clausole dei contratti e la verifica dello stato delle opere ci convinsero che ci dovremmo, adottato quel parere, assoggettare ad un forte indennizzo, preferendo il Governo, in questa circostanza, realizzare con gli stipulanti un accordo nel senso di regolare, in modo più blando per il tesoro, i pagamenti mensili.

Incontrerete più avanti informazioni dettagliate sulla situazione finanziaria dello Stato. Potrete intanto vagliare la natura degli imbarazzi che hanno turbato l'azione del Governo in conseguenza della guerra Europea, di quanto è avvenuto per la chiusura di varii porti al commercio del caffè, le restrizioni esagerate ed insinute imposte ai negozi con questo prodotto e le difficoltà sopravvenienti al caffè della valorizzazione.

La situazione degli « stocks » di Amburgo e Anversa si fece delicata e bisognò prendere ripetute misure perchè non venisse meno il nostro diritto sul cospicuo deposito. Era indispensabile disporre di questo caffè.

Conseguimmo vendere, a buone condizioni, quello che era depositato in Amburgo, ma il ricavato della vendita, che ammonta ad una grande somma, fu collocato in uno dei banchi di Berlino, in attesa dell'opportunità di essere consegnato ai nostri banchieri di Londra.

Per quello di Anversa, la cui vendita fu autorizzata, incontriamo eguale difficoltà.

I mezzi che abbiamo suggerito per il ritiro di questo deposito, non hanno prodotto ancora risultato alcuno.

Così che, avendo la legge n. 1461 del 29 dicembre 1914 autorizzato il Governo dello Stato a prelevar fino alla somma di 50 mila contos di réis con polizze del 6 per cento, capitale ed interessi in oro, emesse alla tassa di 16 denari sterline per mille réis per la costituzione del fondo speciale della coltivazione e commercio del caffè, potendo impiegare nel servizio di ammortizzazione e interessi il prodotto libero della sopra-tassa oro, suggerimmo ai banchieri di Londra e di Berlino l'idea di essere i titoli del prestito di L. 7.500.000-0- costituiti da altri dell'emissione autorizzata per quella legge fino alla somma proveniente dalla vendita del caffè, di modo che questa somma potesse essere consegnata direttamente, a mezzo di banchieri di qualche paese neutro. Rimarremmo così con risorse da essere applicate ai fini della legge, e il prodotto della vendita non andrebbe a finire nelle mani dei creditori dei paesi in guerra con la Germania.

Non fu accettato il consiglio.

Suggerimmo allora, visto che esistevano offerenti tedeschi di quel prestito, che fossero comprati i loro titoli, realizzandosi in tal modo una parte dell'ammortizzazione desiderata; se ci fosse sopra-eccedenza, questa ci sarebbe consegnata a mezzo di banchieri insospetti.

Essendo difficili, incerte e lente le comunicazioni, e non potendo noi agire direttamente presso i governi stranieri, abbiamo insistentemente richiesto l'intervento del sig. Ministro degli Esteri, che fu sollecito nella difesa dei nostri interessi, affinchè sia accettato questo ultimo parere, perchè stiamo soffrendo ingiustamente la ritenzione di un valore che ci appartiene.

* * *

Rare volte si accumulano tante cause e così delicate per deprimere la situazione economica di un popolo, come nell'attuale momento. Non vi è anche migliore opportunità di poter apprezzare la resistenza delle grandi forze che si muovono, tenaci, in ricerca del capitale e dell'aumento della ricchezza.

Abbiamo detto molte volte che il nostro Stato è una zona di lavoro intenso e che è difficile incontrare nel mondo un tratto di territorio dove l'attività degli uomini si manifesti con più ardore, offrendo miglior vantaggi del suo sforzo e capacità.

Nonostante tutte le difficoltà che assediano i popoli, imbarazzando il movimento del commercio e perturbando la vita delle sue industrie, lo Stato di S. Paolo soffrendo come tutti, l'influsso di quelle cause mortificanti, non si è scoraggiato — lavora, resiste ed ha fede.

Si mormora alcune volte che erriamo dedicandoci esclusivamente alla coltivazione del caffè.

Affermiamo, fin d'ora, che la nostra attività si va esercitando sopra tutti i rami del lavoro umano, e che, oltre all'abbondanza della piantagione di cereali, abbiamo trattato fra l'altro della coltivazione del cotone, canna da zucchero e tabacco, attestando le statistiche che, eccettuando il caffè, il valore della nostra esportazione fu nell'anno ultimo superiore a ottanta mila contos.

Ricordiamo che il movimento industriale cresce a vista d'occhio e che, negli ultimi tempi, la pecuaria tiene preoccupati gli animi e deve essere in breve un elemento poderoso della nostra prosperità. Non dovremo non ricordare questa feconda evoluzione dello spirito dell'agricoltore o industriale, nè dobbiamo pentirci di aver consacrato la parte migliore della nostra attività alla piantagione del caffè, alla grande ricchezza dello Stato e della Repubblica.

Nessuna zona può trovarsi più appropriata per questa coltivazione di quella del nostro Stato, dove eccelle la fertilità meravigliosa della terra e la squisitezza di un prodotto che è accolto nei maggiori paesi del mondo.

Assicurata la sua preminenza, sarebbe un delitto non approfittare delle condizioni eccezionali del suolo. Potrebbe dar adito ad osservazioni il non aver ancora completamente dominato la concorrenza dei competitori, che godono di vantaggi inferiori nello sfruttamento di questo prodotto. Chi può, come noi, produrre in grande un genere di prima necessità e di consumo mondiale, rappresentante una ricchezza straordinaria, deve tardo, con sforzo sempre crescente, potendo confidare nel risultato del suo lavoro.

Il momento nondimeno è pieno di difficoltà.

Ciò nonostante, l'ultima raccolta si è esaurita in periodo normale e la media dei prezzi non causò scoramento.

Si noti che non mancarono lavoratori per l'agricoltura, che le piantagioni di caffè si conservano generalmente ben trattate e la raccolta si va realizzando senza ... imbarazzi.

Ma lo sgomento della nuova raccolta impressiona il Governo e arreca inquietudine allo spirito dell'agricoltore.

Le informazioni che abbiamo ricevute attestano che la raccolta di quest'anno sarà superiore a quella dell'anno scorso e la produzione aspettata non sarà sufficiente alle esigenze del consumo.

Realmente si calcola che la produzione mondiale si eleverà a 19 milioni di sacchi e che il consumo sarà di 20 milioni. La situazione sarebbe magnifica in condizioni normali.

Tuttavia la guerra europea suscita alcune riflessioni che possono generare sfiducia. Molti porti sono chiusi al commercio del caffè. Paesi di grande consumo come la Germania e l'Austria, non avranno talvolta facilità di ricevere il prodotto. I trasporti non sono normalizzati e i noli e le assicurazioni crescono in proporzione alle difficoltà.

I poteri pubblici si mantengono attenti e agiscono nell'intento di essere rimosse tali difficoltà; che, in qualche momento, possono compromettere il lavoro della vendita e della esportazione nei mercati. Quella magnifica prospettiva di essere la produzione inferiore al consumo sarà senza risultati favorevoli, se sarà influenzata da fattori generali dalla crisi e se le difficoltà si aggraveranno con la intromissione dell'elemento speculatore, sempre pronto ai buoni affari.

La vigilanza ufficiale ausiliata, come conviene agli interessi generali dell'azione dei negozianti della piazza di Santos, dagli agricoltori e imprese di trasporto sarà senza dubbio di maggiore efficacia.

Mi riferisco agli agricoltori ed alle ferrovie perchè gli uni e le altre possono impedire che il tumulto nelle rimesse e trasporti del caffè pregiudichi la regolarità degli affari sulla piazza di Santos.

Non cessano gli interessati nel commercio di questa merce di chiamare l'attenzione dei poteri pubblici del Brasile e dei produttori sul modo anarchico con cui si fa l'esportazione, facendosi rimesse precipitate nel semestre delle raccolte e lasciandosi il semestre seguente impoverito del prodotto.

La conseguenza è fatale per il produttore, specialmente quando le raccolte sono abbondanti. Un poco di sforzo da parte dei *fazendeiros* per essere regolate le rimesse e delle ferrovie per non precipitare i trasporti, sarà di efficace risultato.

Ebbi occasione di leggere, or è un anno, la lettera di uno dei più importanti negozianti di caffè del mondo a uno dei membri del Comitato di valorizzazione, nella quale lettera, riferendosi alla collocazione dei raccolti sui mercati, si diceva: « Se lo Stato di S. Paolo, che è il regolatore del mercato del caffè per il mondo intero, insiste nel mandare al mercato in sei mesi il 90 per cento, entro un certo numero di anni, questo verrà a causare una differenza nel prezzo di 2 cents. per sterlina, equivalente a più di 10 scellini per sacco, producendo un *deficit* annuale (in una raccolta media di dieci milioni di sacchi) di lire st. 5.000.000.0.0.

Sarà San Paolo così ricco da poter perdere questa somma annuale, semplicemente perchè il suo modo di commercio è irragionevole e contro il senso comune?

« Il Brasile potrà perfettamente conseguire che appena il 60 per cento della sua raccolta di caffè sia negoziato entro i sei primi mesi contro il 40 per cento nei sei mesi consecutivi.

« Quel che non può nè deve fare è negoziare il 90 per cento nei sei primi mesi contro il 10 per cento nei rimanenti sei mesi, senza soffrire un pregiudizio nel valore totale della sua raccolta di Lst. 5,000,000 per anno. Identica situazione esisteva negli Stati Uniti con le raccolte di cotone che è oggi offerto e venduto tanto nei mercati stranieri quanto in quelli nazionali in un decorso totale di 12 mesi e non entro sei...

Potrà il Brasile negoziare le sue raccolte in simile guisa?

« Non avverrà che tutti i *fazendeiros* dello Stato di San Paolo ne soffrano le conseguenze? Non vi sarà bastante criterio e intelligenza nel paese in generale per ... prendere o agire di conformità?

Riferendoci a questo assunto, in una lettera di ufficio alla Società di Agricoltura di questa Capitale, in data 7 giugno scorso, rilevammo che molti *fazendeiros* non sarebbero in condizione di ritardare le rimesse del caffè, ma che una buona parte potrebbe farlo con straordinario profitto. E' intuitivo che, fatte le rimesse in una raccolta con regolarità durante i mesi dell'anno commerciale, rimarremo meno soggetti alle brusche oscillazioni dei prezzi, e resisteremo con esito migliore ai colpi della speculazione.

Non possiamo confidare nella speranza che la raccolta attuale sfogga ai rischi provenienti dalla delicata situazione creata dalla guerra europea, nè dobbiamo essere disattenti o trascurati.

Se avessimo una organizzazione bancaria vigorosa ed efficiente, o se le nostre facoltà amministrative fossero ... ample, troveremmo nelle nostre proprie forze tutte le risorse per proteggere la nostra produzione. Chi possiede il valore considerevole di un prodotto come il caffè, può portarlo con profitto per tutto il paese, senza rischi di qualsiasi natura, siano quali siano le operazioni di credito indicate nei momenti di crisi.

Non sarà impossibile, in vista dei dati statistici conosciuti, che la raccolta si liquidi naturalmente e l'azione ... può concorrere a questo risultato, cercando di facilitare la circolazione del prodotto nei differenti mercati del mondo. Se queste intervento fosse inefficace o insufficiente, o se, per la chiusura di alcuni dei grandi mercati consumatori il caffè non incontrasse collocazione o l'avesse in condizioni deficienti, sarà allora n... rio trovare mezzi che ristabiliscano l'equilibrio fra l'offerta e la richiesta del genere, di modo che non sia compromessa la sua vendita ed esportazione.

Dipendendo intanto le misure indicate nella questione attuale più dai poteri federali che da quelli di questo Stato, riteniamo nostro dovere informare il Gov... dell'Unione di tutte le circostanze che possono toccare la situazione del caffè ed influire nei suoi prezzi.

Siccome all'economia nazionale interessa grandemente la sorte di questo prodotto sui mercati, è lecito sperare che non sarà abbandonata la causa della agricoltura.

* * *

In una solenne assemblea riunita in questa Capitale il giorno 3 gennaio, quasi nel riassumere il governo dello Stato, ebbi occasione di proferire queste parole:

« Con relazione al servizio ferroviario, devo dirvi che non possiamo pensare a costruzioni nuove in questo momento di grandi strettezze per il Tesoro; nè abbiamo denaro per farle, nè credito per ottenere le risorse che esse reclamerebbero.

Vi ha però qualche cosa da regolarizzare nel nostro regime ferroviario ed io presterò all'assunto la maggiore attenzione.

Non sono propenso all'idea della organizzazione dei *trusts* per lo sfruttamento di questi servizi. Se vi è necessità della sua unificazione preferisco che si faccia sotto gli occhi e la responsabilità dello Stato.

Conviene ripetere questi argomenti. La grande disputa sopra la convenienza di essere o no le strade ferrate sfruttate dagli Stati o per mezzo di concessioni a privati, non preoccupava il mio spirito quando profferii quelle parole; e, nondimeno, sono a conoscenza della lotta ingaggiata in differenti paesi e delle grandi divergenze verificatesi tutte le volte che si è progettato il riscatto delle strade ferrate, prevalendo non raramente, per i fini dell'unificazione ora interessi sociali, ora convenienze di ordine strategico.

Nei paesi nuovi ed in Stati come il nostro bisogna, prima di tutto, avere in vista l'interesse dei produttori e sono quelli, nella mia opinione, che possono rimanere meno garantiti se le nostre principali strade ferrate, abbandonato l'attuale regime, cessassero a far parte di organizzazioni in cui potessero entrare, pregiudicandole, ... indebolite.

Per evitare questo disastro sarà preferibile che lo Stato assuma la grande responsabilità di riscattarle, sia pure coi maggiori sacrifici.

Non fu in ciò trascurato il legislatore.

Alcuni anni or sono, nella Camera dei Deputati, uno dei suoi illustri membri, la cui perdita lamentiamo, presentò al progetto del bilancio il seguente emendamento:

« Il Governo dello Stato è autorizzato a studiare le condizioni e clausole in cui si può giudicare possibile e conveniente il riscatto delle strade ferrate della « Companhia Paulista de via ferras e fluviaes » e della « Compagnia Mervana de Estradas de ferro e Naveguacão », nei termini dei rispettivi contratti in vigore, potendo entrare in accordo con quelle imprese, il quale accordo sarà sottomesso a ulteriore approvazione del Congresso Legislativo ».

Parlavasi allora di un piano di fusione delle due grandi strade paulliste, per una impresa poderosa con sede all'estero, la quale, disponendo di forti mezzi, ed involta in molteplici affari, pensava fare di esse la base di una organizzazione finanziaria.

Per gli interessi economici dello Stato, nessun vantaggio apprezzabile poteva attendersi dalla realizzazione del grandioso progetto, poichè quelle ferrovie costruite coi nostri sforzi e amministrate da personale abile, hanno servito con profitto alle esigenze della agricoltura e delle industrie locali.

Si avevano anche a temere perturbazioni provenienti da *trusts* che in un grande paese dell'America hanno provocato le critiche di uomini politici eminenti e l'azione energica dei suoi legislatori. Prima di guardare alle convenienze pubbliche, queste organizzazioni mirano primieramente alla situazione finanziaria delle imprese di cui si compongono.

Il legislatore deve essere vigilante. Vi sono nel nostro fertil... territorio ...tipli interessi da sfruttare con lucri evidenti per i capitali che in essi si vogliono impiegare. Imprese già costituite e che servono bene il pubblico non vi ha ragione che siano lanciate in una avventura che non apporterebbe nessun vantaggio allo Stato.

* * *

Nell'ultima relazione della Compagnia Docas di Santos, presentata alla assemblea generale degli azionisti il 30 aprile scorso, la degna Direzione accennò alla pretesa dello Stato di San Paolo di prolungare i moli di quel porto e si espresse in termini che ci obbligano a ripetere concetti ed osservazioni anteriormente formulati. Dopo di avere affermato in tale relazione che la «Compagnia Docas de Santos» gode il privilegio esclusivo della costruzione dei lavori del porto e dello sfruttamento del servizio per il termine della concessione, definendo incontrovertibile il suo preteso privilegio, ed a... ...ndo alla nostra richiesta di prolungare i moli, sostenne l'onorata Direzione:

« Che lo Stato di San Paolo pretese attaccare e perturbare i diritti della ... gnia ».

Riferendosi poi ad uno sconto del 33 per cento sulla tassa del caffè, del 50 per cento su quella dei cereali, frutta ed altri generi di produzione dello Stato, scrisse nei seguenti termini:

« Il commercio, l'industria e l'agricoltura potrebbero già godere tali grandi favori nel porto di Santos, oltre a varii altri, se i dirigenti di questo Stato invece dell'attacco sistematico ed ingiusto ai diritti della «Compagnia Docas de Santos», avessero moralmente appoggiato l'impresa concessionaria. »

Non è appropriato un simile linguaggio per un'impresa che ha trovato sempre i poteri pubblici pronti a soddisfarla nelle sue pretese, nè allo Stato può spettare alcuna responsabilità se essa sta riscuotendo tasse che riconosce potrebbero soffrire le riduzioni indicate.

L'antico desiderio dello Stato di S. Paolo viene dal governo del consigliere Alfonso Penna, e fu manifestato col pensiero esclusivo di alleviare il commercio e l'agricoltura dalle tasse che li stanno opprimendo, interessandosi della questione. Il passato governo, nell'istanza in cui la «Compagnia Docas de Santos», domandava autorizzazione per prolungare i moli di cui essa è concessionaria, da Outeirinhos in avanti, pronunziò la seguente decisione:

« Non avendo la «Compagnia Docas de Santos» privilegio per la costruzione del prolungamento dei moli, come risulta dalla clausola 7 del suo contratto, la costruzione richiesta potrà essere portata ad effetto dopo gli studi fatti dal governo, e mediante concorso pubblico da essere opportunamente aperto, quando però siano verificate la necessità e la convenienza dell'esecuzione dei lavori e riserbato il diritto di dare la preferenza alla Compagnia a parità di condizioni.

E sulla richiesta del governo dello Stato di S. Paolo, circa la concessione per migliorare il porto di Santos, da Outeirinhos a Barra, fu così deciso:

« La costruzione richiesta potrà essere compiuta solo dopo gli studi necessari del governo e mediante concorso pubblico da essere opportunamente aperto, qualora siano verificate la necessità e la convenienza dell'esecuzione dei lavori. »

Questa decisioni constano dalle pubblicazioni del Ministero delle Comunicazioni e LL. Pubblici, comparvero nel « Diario Ufficiale » dell'Unione n. 267 in data 17 novembre 1914 e le decisioni sono in data del 13 di questo mese. Da esse risulta evidente che la Compagnia non gode del privilegio che si arroga e nè lo Stato ha cercato di perturbare il suo funzionamento.

S'illude la grande impresa, che ha reso reali servizi al porto di Santos e, diciamo meglio, al paese, se pensa che esiste da parte di qualcuno il più lieve pensiero di offesa ai diritti dei suoi azionisti. Essa si costituì con un piccolo capitale ed aiutata dalle sue stesse rendite e da alcuni elementi estranei, crebbe e si sviluppò straordinariamente. Potè arrivare a tale risultato a spese degli enormi lavori ... dal produttore paulista e dello Stato, colla costruzione di ferrovie, col colossale aumento della coltivazione del caffè e colla creazione di varie industrie. I lucri sono stati importanti, ma le tasse si conservano stabili o così lievemente alterate, che nello Stato perdura l'impressione che tutte le sue forze produttive si trovano al servizio della rendita della poderosa impresa. Non è accettabile tale situazione. I capitali impiegati nel lavoro di sfruttamento del porto di Santos hanno diritto ad una giusta ricompensa, ma gli elementi che concorrono alla formazione della rendita, se questa cresce in esagerata proporzione, devono pure essere ascoltati quando reclamano riduzioni delle tasse.

E' per soddisfare l'interesse del produttore che lo Stato mantiene l'idea di proporsi la costruzione del prolungamento dei moli.

Non si ha idea di causare danni alla Compagnia e questo fu già affermato in modo chiaro e categorico nel Messaggio del 1913.

Quando ne sarà tempo lo Stato sarà concorrente alle opere e se l'impresa delle «Docas» pretende farle nelle stesse o in migliori condizioni, la preferenza le sarà concessa, nessuno sarà molestato; ma, sicuramente, la coltivazione e il commercio dello Stato si beneficheranno della riduzione delle tasse, nostro unico obbiettivo.

* * *

Passa in seguito — dopo questa introduzione — all'esame particolareggiato del lavoro compiuto dalle singole segreterie dello Stato, cominciando da quella dell'Interno, ricordando l'ordine con cui si sono verificate le elezioni statali e federali e lo stato lusinghiero dell'istruzione pubblica in tutto lo Stato. Detto dell'aumento fatto dall'insegnamento primario passa alle scuole secondarie, ginnasi, scuole normali, ecc., ricordando la missione compiuta dal prof. ... Pizzoli che qui impiantò il gabinetto di ... tropologia pedagogica, dando un nuovo indirizzo a questo insegnamento. Tratta pure largamente dello sviluppo dato alle scuole professionali, della nuova Facoltà di Medicina e Chirurgia, Scuola Politecnica, Pensionato Artistico, Musei, ecc. Alla Segreteria degli Interni è pure affidata l'igiene ...

a questo proposito il Presidente tratta del servizio sanitario, degli ospedali e manicomi dello Stato, ricordando il generoso ed ingente lascito del nostro connazionale comm. Giovanni Briccola, cui sarà intitolato il nuovo ospedale.

Alla Segretaria della Giustizia e Sicurezza Pubblica è affidato l'ordine pubblico. Per cui da essa dipende la forza pubblica che ha fatto notevoli progressi sotto la direzione della Missione francese. I gabinetti medico e chimico legale, di investigazioni e catture, di identificazione, ispezione dei veicoli, carriaggi, divertimenti pubblici, servizio di assistenza pubblica fatto in modo veramente lodevole, sono oggetto di considerazione nel Messaggio del D.r Rodriguez Alves. E trattando della Giustizia, dopo aver detto di tutti i provvedimenti presi per migliorarne il funzionamento, raccomanda allo studio del Parlamento quel progetto di riforma procedurale che sarà sottoposto alla discussione dei deputati, preparato da una commissione di tre noti giureconsulti, d'accordo col Segretario di Giustizia.

In un paese giovane ed eminentemente agricolo l'insegnamento agrario deve necessariamente occupare un posto importante. Perciò il Presidente passando a trattare dell'azione svolta dalla Segreteria dell'Agricoltura a questo insegnamento dà il primo posto, trattando della grande Scuola Agricola di Piracicaba e delle altre istituzioni pratiche di agricoltura, nonchè dell'insegnamento ambulante. La difesa agricola, il servizio forestale, i congressi agricoli, la pecuaria, l'industria animale e la statistica agricola in rapporto specialmente alla produzione sono altrettanti argomenti sui quali è richiamata l'attenzione del Parlamento, ai quali fanno seguito naturalmente quelli che si riferiscono all'intercambio, al movimento marittimo, alle ferrovie, ed ai lavori pubblici in genere, compresi quelli di risanamento di Santos diventata oggi città saluberrima e stazione balnearia. E poichè alla segreteria d'Agricoltura è pure affidato il servizio d'immigrazione e colonizzazione, di esso tratta il Messaggio presidenziale.

Il movimento immigratorio soffrì nell'ultimo anno grande depressione in paragone dei due anni anteriori.

Nel 1914 entrarono 48413 immigranti contro 119.757 nel 1913 e 101.947 nel 1912. Degli immigranti arrivati nell'anno scorso vennero spontaneamente, cioè pagando da se stessi i viaggi 33028 ed ebbero i biglietti gratuiti 15.385, essendo 137 per cento dell'Unione e il rimanente per conto dello Stato. Quanto alla nazionalità contribuirono alla immigrazione gli spagnuoli con 14.908; gli italiani con 12.706 e i portoghesi con 11.097.

La partenza dei passeggieri di 3.a classe, considerati emigranti, per Santos, si elevarono a 41.634, contro 30.202 del 1913. Funzionarono con tutta regolarità tutti i lavori sovvenzionati dallo Stato, affine di facilitare l'alloggiamento, collocazione e installazione definitiva degli immigranti, come per protezione dei medesimi. In virtù di cause conosciute è da supporre che nell'anno corrente il movimento immigratorio sarà ancora minore.

PATRONATO AGRICOLO

I lavori di assistenza giudiziaria ai coloni sono stati prestati con tutta sollecitudine dal Patronato Agricolo. Furono istituite e funzionarono regolarmente nove cooperative di insegnamento primario, assistenza medica e farmaceutica, non solo in nuclei coloniali, ma anche in centri agricoli, le cui fazende facciano parte della circoscrizione in cui operano le riferite cooperative.

Queste contano già 47 scuole con 2081 alunni matricolati. Il Patronato Agricolo continua a impegnare i suoi sforzi per regolarizzare per mezzo di scritturazione legale dei rispettivi libretti, le relazioni fra i coloni e i «fazendeiros».

COLONIZZAZIONE

Proseguì regolarmente il servizio di colonizzazione dello Stato, avendo il Governo quest'anno redatto alcuni contratti con privati per il funzionamento delle loro proprietà.

Con lodevole mutualità continuarono i coloni dei nuclei coloniali a pagare le quote dei loro lotti, benchè si fosse verificata scarsezza nella raccolta di cereali.

Nel 1914 fu effettuato dai coloni il pagamento nel totale di 272.388$515, proveniente dalla vendita di terra.

Ed in effetti, tutto rendeva difficile l'esportazione — marina mercantile, in parte soppresa, in parte conturbata, grandi difficoltà nelle linee telegrafiche, e sopratutto, la cessazione dei crediti all'estero, e pertanto la soppressione delle tratte cambiarie per le spedizioni e il movimento del mercato.

La popolazione totale dei nuclei ancora non emancipati è di 14205 persone.

Date le sue condizioni di prosperità è stato emancipato il nucleo di Campos Salles.

TERRENI DEVOLUTI

Il servizio di discriminazione delle terre devolute è proseguito regolarmente, operando in diverse regioni dello Stato 3 commissioni con giurisdizioni sulla comarca della capitale, in Santos, Mogy das Cruzes, Sao Sebastiao, Santa Branca, Santa Cruz do Rio Pardo, Campos Novos de Paranapanema, Rio Preto, Baurù, Agudos, Iguape, Cananèa e Xiririca.

Perchè sia possibile attivare la regolarizzazione di questo importante servizio, è indispensabile supplire ad alcune deficienze della legislazione in vigore ed in tale senso sono avviati degli studi nella Segreteria di Agricoltura.

La parte più importante senza dubbio del Messaggio è quella che si riferisce alla *situazione finanziaria*.

La situazione finanziaria dello Stato, dopo il messaggio del 14 luglio 1914, non poteva sfuggire agli effetti perturbatori che la conflagrazione europea ha prodotto nella vita di tutti i popoli.

Sopratutto i primi mesi della guerra hanno cagionato una convulsione nel mondo commerciale come mai si era registrata l'uguale: perturbazione della marina mercantile, delle comunicazioni telegrafiche, degli affari bancari, e delle borse, poichè durante una certa fase vi fu una paralisi quasi completa di tutte le relazioni del vasto intercambio delle diverse nazioni, una vera sincope del gran sistema circolatorio, che alimenta il commercio internazionale.

La ripercussione di queste deplorevoli circostanze di tutte le classi attive della società e del Tesoro doveva necessariamente provocare gravi preoccupazioni.

La situazione finanziaria del nostro paese si aggravò profondamente. La scossa prodotta dalla dichiarazione della guerra toccò il «diapason» della gravità esattamente nell'improvvisa e completa mancanza del credito e il fenomeno culminante fu il pericolo che corsero i banchi.

Fu tale l'angustia della situazione che il governo federale dovette decretare festivi quindici giorni per dar tempo allo studio dei mezzi atti a scongiurare la crisi, e indi il congresso legislativo votò le successive moratorie destinate ad evitare il crollo di tutta la nostra economia, seguendo l'esempio di quello che fecero gli altri paesi.

Com'è naturale la ripercussione di questi penosi avvenimenti sopra gli affari di Stato fu intensa.

Nonostante la solidità della nostra organizzazione economica, le buone fonti di rendita, il regolare funzionamento bancario e il buon servizio ferroviario — nel mese di agosto e di settembre abbiamo avuto una fase di dolorosa aspettativa.

DIFFICOLTA' DELL'ESPORTAZIONE

La crisi dei trasporti marittimi rappresentava specialmente per noi un fenomeno della maggiore importanza.

Era la paralisi di tutta la nostra vita economica, il pericolo per il Tesoro e per tutte le classi attive e produttrici — l'agricoltura, commercio e industria.

La riscossione generale delle imposte accusò una diminuzione mai registrata. Basta ricordare che l'Esattoria delle Rendite di Santos spedì duecento e poche mila sacchi di caffè nell'Agosto del 1914, mese in cui gli invii raggiungevano solitamente il milione di sacchi.

E difatti tutto rendeva difficile l'esportazione marina mercantile in parte soppressa, in parte perturbata, quindi difficoltà nelle linee telegrafiche e sopratutto la cessazione dei crediti all'estero e pertanto la soppressione delle tratte cambiarie per le spedizioni e il movimento del mercato.

PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

In tali circostanze afflittive, il Governo dello Stato ha preso risolutamente i più urgenti provvedimenti d'ordine esterno ed interno, cercando — con tutti i mezzi a sua portata e coi buoni uffici della nostra diplomazia — di ristabilire tanto quanto era possibile, il servizio di trasporto marittimo, le comunicazioni telegrafiche e i crediti all'estero. Il Ministero degli Esteri per tali provvedimenti, ha prestato servizi rilevanti allo Stato, attendendo con la massima sollecitudine a tutte le nostre richieste.

Oltre a ciò, il governo ha cercato di facilitare le spedizioni di caffè, autorizzando il pagamento della sopratassa ora con biglietti della Cassa di Conversione e perfino in banconote inconvertibili per tasse prefisse, poichè non v'erano cambiali per tali pagamenti. Con tutti questi provvedimenti si è esaurito felicemente tutto il raccolto del caffè, ciò che ha non [illegible] quasi interamente la vita economica e finanziaria dello Stato.

Internamente il Governo ha cercato, senza perdita di tempo, di realizzare un inventario generale delle sue responsabilità per opere e servizi pubblici ed ha [illegible] tutto quanto importava un rinvio ragionevole, onde ridurre e contenere gli impegni della amministrazione entro i limiti delle nostre forze, dell'entrata ridotta [illegible] disponevamo.

Prima della guerra stavamo in prospettiva della conclusione del prestito di sterline 10.000.000-0-0, di cui avevamo già ricevuto sterline 4.200.000-0-0 nel febbraio del 1914.

Colla guerra è scomparsa per completo questa risorsa con cui contavamo per consolidare interamente la situazione finanziaria dello Stato.

Dovemmo ricorrere a prestiti interni con cambiali del Tesoro, per supplire alla deficienza considerevole della rendita. Non mancarono giudizi erronei su questa operazione, allegandosi che il Tesoro faceva concorrenza alle classi attive della società. Profondo errore. Il Tesoro, prendendo in li valori dei privati, divenne un vero organo di circolazione, perchè riceveva denaro che sin allora era assolutamente immobilizzato per diffidenza e lo faceva penetrare nel giro degli affari a mezzo dei pagamenti mensili della spesa pubblica. Basta ricordare che i pagamenti del Tesoro raggiungono alcuni mesi 8 o 10 mila «contos».

SITUAZIONE DEL TESORO

Con questi provvedimenti, — la rendita riscossa e questi prestiti interni — il Tesoro è riuscito ad attraversare questa tremenda crisi colla più stretta rettitudine in tutti i suoi pagamenti.

Tutto il debito esterno è al corrente, gli interessi delle polizze sono stati sempre pagati, i funzionari pubblici ricevono i loro stipendi colla abituale puntualità — e così lo Stato ha soddisfatto, colla massima regolarità, a tutti i suoi impegni.

SPESE STRAORDINARIE

Nei messaggi antecedenti abbiamo posto in rilievo i fattori che hanno conturbato la normalità delle nostre finanze, e cioè, le spese straordinarie per le grandi opere pubbliche e servizi di elevato costo. Le responsabilità provenienti da tali opere straordinarie sono ancora considerevoli e costituiscono, come abbiamo detto precedentemente, la principale causa dei nostri reiterati «deficits».

Vero è che sono opere che aumentano il nostro patrimonio e a tale proposito occorre ricordare che il Governo ha fatto un inventario generale dei beni dello Stato — verificando che essi raggiungono il valore di Rs. 255.263:208$000.

Ciò vuol dire che le grandi spese straordinarie si vanno convertendo in beni, che aumentano effettivamente il nostro patrimonio.

Ma, le responsabilità per opere e servizi contrattati sono già così elevate che la più elementare prudenza ci consiglia a non contrarre nuovi compromessi, prima che tali responsabilità siano liquidate o per lo meno consolidate in prestiti a lunga scadenza.

Al «deficit» del 1914 ha concorso pure la depressione delle rendite, per la difficoltà della crisi che abbiamo attraversato, ma il Governo studia con interesse alcune riforme ragionevoli che la pratica ha consigliato e che possono migliorare il nostro deficiente sistema tributario.

RENDITA

La rendita riscossa nell'esercizio del 914 ha raggiunto la somma di ..... 65.711:403$534 dei quali:

Rendita ordinaria	58.649:227$153
Rendita straordinaria	7.062:176$381
R.	65.711:403$534

Essendo stata preventivata in Rs. .. 79.195:000$000, si è avuta una differenza in meno per l'importo di Rs. ... 13.483:596$466; a ciò hanno contribuito:

l'imposta di trasmissione «inter-vivos» con	8.025:050$173
la tassa addizionale con	1.072:597$114
l'imposta di trasmissione «causa-mortis» con	914:586$557
la rendita proveniente da indennità con	1.430:330$262
e diverse imposte con	2.484:018$302
	13.965:591$698

Deducendone la maggiore riscossione sulle seguenti imposte:

tassa di consumo di acqua	272:157$396	
imposta sul capitale privato impiegato in prestiti	60:007$591	
tassa giudiziaria	17:010$736	
rendita eventuale	132:129$500	481:995$232

si verifica la differenza segnalata di	13.483:596$460

La rendita riscossa nell'esercizio si suddivide nel modo seguente:

Rendita ordinaria:	
Diritti di esportazione	34.854:923$343
Tassa di «expediente»	134:632$350
Trasmissione «inter vivos»	4.964:940$927
Trasmissione «causa-mortis»	885:413$443
Bollo dello Stato	905:151$229
Imposta di viabilità	1.467:444$000
Imposta sui fabbricati	4.830:894$624
Tassa di consumo d'acqua	3.672:157$396
Tassa d'iscrizione	296.:500$000
Vendita di terreni pubblici	238:770$604
Riscossione di debito attivo	964:002$142
Tassa addizionale	1.427:402$586
Imposta sulla proprietà immobile rurale e non caffeifera	154:535$086
Imposta sul capitale commerciale	788:003$517
Imposta sul capitale delle imprese industriali	140:285$000
Imposta sul capitale delle società anonime	1.000:120$471
Imposta sul capitale privato impiegato in prestiti	960:607$591
Imposta sul consumo di acquavite	585:582$401
Tassa giudiziaria	317:010$736
Rendita straordinaria:	
Indennità	4.540:606$738
Rendita eventuale	1.132:129$500
Rendita di stabilimenti dello Stato	639:377$134
Imposta sulle lotterie	750:000$000
	65.711:403$534

VALORE DELLA ESPORTAZIONE

Il valore ufficiale della esportazione generale dello Stato è stata di Rs. .... 503.834:821$740, dei quali:

Soggetti a diritti di esportazione	
Caffè	386.217:030$700
Cuoiami	238:600$000
Tabacco	303:339$800
Legname	2:372$000
Esenti da diritti di esportazione	
Generi usciti dalla «E. de F. Central do Brazil»	59.822:471$550
Idem; idem dal porto di Santos	27.332:061$590
Idem. idem da altri punti di uscita	2.104:181$300
Merci spedite in transito	
611.063 sacchi Caffè Mineiro	29.331:006$800
10.052 sacchi di Caffè Paranà	482:406$000
Totale Rs.	506.834:821$740

In questo totale è inclusa l'esportazione di 8.016:207 sacchi di caffè, nel valore ufficiale di Rs. 386.217:030$700, che ha prodotto Rs. 34.854:923$343 di diritti di esportazione e Frs. 40.309.726.73 della sopratassa con applicazione speciale.

SPESA

La spesa ordinaria dello Stato, fissata per legge n. 1411 del 30 dicembre 1913, in Rs. 79.174:694$668, ha raggiunto la somma di Rs. 100,159:860$773, verificandosi, perciò, un eccesso nella somma di Rs. 20.985:166$105.

Come abbiamo fatto rilevare reiteratamente, continuano i lavori e i servizi straordinari a concorrere a conturbare le nostre finanze. Così questo eccesso di spese è dovuto a quanto segue:

Servizio di acque e fognature della Capitale (adduzione del fiume Cotia)	6.740:956$268
Costruzione del nuovo Penitenziario.	1.069:080$700
Nuove costruzioni della strada ferrata Sorocabana (Salto Grande a Porto Tibiricà)	1.258:609$542
Costruzione di edifici scolastici	2.230:937$367
Diversi lavori per la spesa dei quali furono aperti crediti speciali e supplementari	14.880:600$212
	27.110:192$095
Meno:	
Saldi in alcuni stanziamenti	6.125:025$990
Rs.	20.985:166$105

La spesa totale pagata fu così distribuita:

Segretariato dell'Interno	26.208:102$600
Segretariato della Giustizia	21.183:587$430
Segretariato dell'Agricoltura	26.105:936$121
Segretariato delle Finanze	26.662:232$260
	100.159:860$773

DEBITO ESTERNO

Al chiudersi l'esercizio 1914, il debito esterno dello Stato raggiungeva sterline 6.821$351-1-11, escluso il debito pei servizi della Valorizzazione del caffè.

I diversi prestiti esterni si suddividono così:

Prestiti del 1888		
The British Bank of South America	Lst.	438.600- 0- 0
Louis Cohen e Sons	Lst.	365.000- 0- 0
Prestito del 1904		
London e Brasilian Bank	Lst.	922.740- 0- 0
Prestito del 1905		
Dresdner Bank, di Berlino (compra della Sorocabana)	Lst.	3.513.806-12- 8
Prestito del 1907		
Sorocabana Railway Company	Lst.	1.961.210- 9- 3
	Lst.	6.821.351- 1-11

DEBITO INTERNO FONDATO

Il debito interno fondato era al 31 dicembre 1914 il seguente:

Polizze della 3.a serie	4.829:000$000
Polizze della 4.a serie	3.694:500$000
Polizze della 5.a serie	3.884:500$000
Polizze della 6.a serie	7.870:000$000
Polizze della 7.a serie	10.000:000$000
Polizze della 8.a serie	10.000:000$000
Polizze della 9.a serie	10.500:000$000
Polizze della 10.a serie	9.879:300$000
Polizze dell'Ausilio Agricolo	950:000$000
Somma Rs.	61.806:500$000

DEBITO FLUTTUANTE

Il debito fluttuante alla chiusura dell'esercizio 1914, era il seguente:

Danaro di orfani ed assenti e depositi diversi	14.001:007$980
Buoni del Tesoro	27.176:029$496
Saldi debitori in c/c con Banchi e corrispondenti all'estero	6.227:088$627
Diversi conti	935:485$800
Somma Rs.	48.337:611$944

Il debito attivo dello Stato era così rappresentato al 31 dicembre 1914:

Debito del Governo federale	6.075:548$726
Idem delle Camere Municipali	8.812:080$825
Idem della Ferrovia	2.004:020$139
Idem del Banco di Credito Real de S. Paulo	2.820:000$000
Idem della Santa Casa di Misericordia della Capitale	1.000:000$000
Idem del Banco di Custeio Rural	950:000$000
	21.742:498$490

Il valore di quelli dello Stato registrati fino al 31 dicembre 1914, conforme l'inventario generale ultimamente fatto, era il seguente:

Ferrovia Sorocabana	93.943:621$710
Ferrovia Funilense	3.720:315$870
Tramway della Cantareira	2.307:336$480
Fornitura d'Acqua e Fogne	67.400:000$000
Proprietà nella Capitale	49.915:000$000
Idem in Santos	12.009:613$440
Idem in Campinas	825:000$000
Stato	25.043:300$500
Somma R.	255.263:208$000

VALORIZZAZIONE DEL CAFFE'

Non posso ancora presentarvi dati positivi su questa parte del debito esterno, perchè la situazione esatta di questo compromesso dipende da una liquidazione importante, i cui conti non sono stati ancora ricevuti dal Tesoro, — la liquidazione dello «stok» del caffè. Il Governo ha già venduto lo «stok» di Amburgo, Trieste e Brema, ch'era di 1.200.000 sacchi. Presto sarà liquidato lo «stok» di Anversa (717.051 sacchi). Il valore di queste vendite deve ammontare a circa sette milioni di sterline.

Resta quello dell'Havre, un milione duecentosedici mila e cinquecento ottantacinque sacchi.

Dalla situazione statistica del caffè crediamo che la situazione finale di tutto lo «stok» oltrepasserà gli undici milioni di sterline. Questo vuol dire che lo Stato liquiderà il suo debito esterno più oneroso — prestito di sterline 7.500.000 e di sterline 4.200.000.

Se non portiamo in conto il prestito del Dresdner Bank, che non pesa come obbligo dello Stato, perchè fatto dalla Ferrovia Sorocabana, è importante rilevare, che, liquidata la valorizzazione, l'intero debito dello Stato di poco eccederà i tre milioni di lire sterline, la qual cosa rappresenta una situazione molto lusinghiera.

Pel servizio dei prestiti di sterline.... 7.500.000 e sterline 4.200.000 fu regolarmente rimessa la sopratassa di cinque franchi.

Per far fronte al pagamento degli interessi e pel riscatto di tali debiti il Governo ha in potere dei banchieri 1.348,525 sterline.

Il prestito del 1908 contratto col Governo Federale per la valorizzazione del caffè, stava ridotto il 31 dicembre 1914 in sterline 2.157.360.

SITUAZIONE DEL CAFFE'

Mai si presentò così favorevolmente la situazione del caffè. Le autorità più competenti in materia calcolano il consumo superiore alla produzione. Il supplemento visibile del mondo era il 30 giugno 1915 di 7.538.000 sacchi. Così piccolo supplemento è fatto che non si registrava da 15 anni. La produzione mondiale del caffè nel periodo dal primo luglio di questo anno al 30 giugno sarà di:

Sao Paulo	12.000.000 sacchi
Rio, Bahia e Victoria	3.000.000 sacchi
Altre provenienze	4.000.000 sacchi
Totale	19.000.000 sacchi

Il consumo del 1913 fu di 17.200.000 sacchi: quello del 1914 di 18.500.000 sacchi; quello del 1915, secondo l'opinione delle migliori autorità sarà di 21.000.000 sacchi. Pertanto ammettendo che il consumo del 1916 raggiunga solamente la media dei tre ultimi anni, il raccolto 1915-1916 sarà appena sufficiente pel consumo, conservandosi pertanto magnifica la posizione statistica del caffè.

Intanto, non dobbiamo dimenticare che ci troviamo in questo momento sotto la minaccia di alcuni fatti capaci di perturbare la rendita regolare del raccolto.

E' necessario perciò che tutti gli interessati uniscano i loro sforzi per la difesa della produzione. Uno dei primi provvedimenti è la regolarizzazione dell'offerta. Le entrate precipitate, come già abbiamo osservato, causano grande danno al mercato del caffè.

Altri provvedimenti devono inoltre essere presi per la nostra difesa e, in questo senso, il Governo dello Stato ha lavorato col maggiore interessamento presso il Governo Federale. Oggi, più che in qualsiasi altra epoca, la difesa della nostra produzione rappresenta una questione eminentemente nazionale. Il raccolto brasiliano del caffè 1915-1916 venduto sulla media dei prezzi degli ultimi due anni, potrà produrre 50 milioni di sterline (Ls. 50.000.000). Ora non è improbabile che la nostra importazione ecceda i trenta milioni di sterline. Così, colla sola esportazione del caffè, il Brasile potrà aver un saldo di venti milioni di sterline, la qual cosa costituirà una solida base per la situazione cambiaria e di conseguenza, per le finanze nazionali. Basta questa considerazione per determinare provvedimenti governativi in difesa di questo prodotto privilegiato, che, in mezzo ad una crisi insolita, come quella che attraversiamo, può costituire il sostegno della situazione finanziaria di una nazione.

BANCHE

Funzionano regolarmente in questo Stato i Banchi di Commercio e Industria da S. Paulo — Commercial do Estado de S. Paulo — De Credito Hypotecario e Agricola do Estado de S. Paulo — de S. Paulo — de Construcçoes e Reservas — Banca Italiana e Francese per l'America del Sud — Banque Française pour le Brésil — Banque Italo-Belge — British Bank of South America — London and Brazilian Bank — Brasilianische Bank für Deutschland — Banco Allemao Transatlantico ed il Banco Espanol del Rio de la Plata.

Il movimento di queste Banche, al 31 maggio ultimo era il seguente:

Azionisti	18.972:500$000
Cambiali scontate	75.607:002$027
Cambiali a ricevere	73.808:724$191
Cambiali e valori cauzionati	177.570:000$101
Conti correnti garantiti e altri	165.541:296$059
Corrispondenti e Conti correnti nel Paese	26.164:403$501
Valori depositati	277.387:248$193
Corrispondenti all'Estero	32.889:840$550
Casse, in moneta corrente	108.835:577$046
Prestiti, ecc.	110.124:904$708
Casse di Filiali e Agenzie	20.358:201$151
Diversi conti	30.534:307$921
Totale Rs.	1.071.054:720$081

BANCO IPOTECARIO

Allo scopo di dotare l'agricoltura di uno stabilimento bancario che possa rispondere alle sue grande necessità, il Governo ultimamente ha impegnato i maggiori sforzi per rimodellare questo Istituto che già si trova organizzato con la garanzia dello Stato.

Il capitale di cui dispone il Banco è impiegato in ipoteche rurali, e, ultimamente, essendo stata votata la legge federale n. 2863 del 24 agosto 1914, il Banco di Credito Ipotecario ed agricolo contrasse col Tesoro Nazionale, con la garanzia solidale del Governo dello Stato, un prestito per aiutare l'agricoltura, che in quel tempo lottava con grandi difficoltà.

Rese così questo Banco un buono ed opportuno servizio agli agricoltori, facendo loro dei prestiti, garantiti con pegni agricoli per servizi nelle «Fazendas» di circa dieci mila contos di reis.

Ma ciò che è assolutamente indispensabile è di normalizzare la situazione del nostro bilancio; per ottenere ciò, è necessario consolidare il debito fluttuante e liquidare gli impegni derivanti da lavori e servizi straordinari, per mezzo di una operazione, a lunga scadenza, da fare appena si presenti la prima occasione. E' indispensabile pure che i poteri legislativo ed esecutivo, in una intelligente ed elevata collaborazione, tengano come programma immancabile l'equilibrio del bilancio, apparentemente molto difficile, ma in realtà facile, se l'entrata e l'uscita siano studiate col massimo rigore dal Congresso ed il Governo applichi la legge sul bilancio con assoluta inflessibilità.

— Sono queste, Signori Membri del Congresso, le informazioni che mi spettava darvi in occasione dell'apertura della presente sessione legislativa.

Con la sicurezza che sarete immediatamente soddisfatti se, nello svolgimento dei vostri lavori, di altri schiarimenti avrete bisogno, vi presento gli omaggi della mia elevata considerazione.

S. Paulo, 14 luglio 1915.

Francisco de Paula Rodrigues Alves.